Anno XLII. - N. 47. **XXVI settimana della Guerra d'Italia.** Milano - 21 Novembre 1915.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,60 (Est., fr. 48 l'anno). ▫▫ Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

Editori F.lli Treves. Tip.-Lit. Treves. Gerente, G. Banzini-Pallavicini.

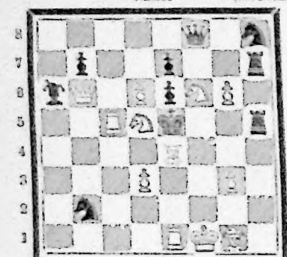
XXVI settimana della Guerra d'Italia.

Una vittoria navale dell'Austria. — Il porto bulgaro di Dedeagach bombardato dall'incrociatore "Piemonte„ — I prigionieri austriaci (2 inc.) — **L'incrociatore "Piemonte„ — La principessa Laetitia infermiera nel castello di Moncalieri trasformato in ospedale** (4 inc.). — **I nostri Alpini. — Obice pesante campale da 149 nel momento dello sparo. — Sul Col di Lana** (6 inc.). — **Panorama del Col di Lana. — Il Comando supremo al fronte durante un'azione offensiva. — Guglielmo Marconi sul fronte francese** (3 inc.). — Ritratti: Caduti combattendo per la Patria: **Alberti, Allegro, Antonioli, Bargi, Barassi, Bassi, Bicci, Boccucci, Buonamici, Buscaroli, Calzoni, Cazzaro, Ciminaghi, Corridori, Dagna, Deaglio, Delaini, Embabi, Ferrario, Gallizzi, Garbagnati, Ghersi, Granata, Gregorutti, Guala, Lodi, Luti, Mazzotti, Molino, Mondello, Nissim, Ollearo, Petrocchi, Pozzi, Ricci, Santicchio, Schiuinà, Strauss, Tagliapietra, Veronica, Villani, Zanaia.**

Nel testo: **Poesie della guerra**, di **Raffaello BARBIERA**. — **La camera e l'uomo**, racconto di **Mario PUCCINI**. — **Una storia italiana della letteratura inglese**, di **Giannotto Bastianelli**. — Corriere, di *Spectator*.

SCACCHI.

Problema N. 2387 del sig. A. F. Fink.
Primo premio "Good Companion„.

NERO. (10 Pezzi).

BIANCO. (12 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2388 del sig. J. Deuzemann.
Primo premio "Associazione Nazionale Olandese„.

NERO. (12 Pezzi).

BIANCO. (10 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Il prof. Rice ha offerto L. 5000 per iniziare la sottoscrizione a favore di un Torneo da tenere a Nuova York nel prossimo gennaio, per celebrare il ventesimo anniversario del Gambitto Rice. Saranno invitati Capablanca, Marshall, Showalter, Kostics, Edoardo Lasker, Alechin e altri giuocatori di prima classe.

CORRISPONDENZA.

Sig. Prof. V. C., Città di Castello. — Grazie. Esamineremo.

Sig. F. R., Palermo. — L'indirizzo è: Laveno, Provincia di Como; al concorso sono ammessi i circoli.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada a frase.

LA PROTESTA DELL'AMERICA ALLA GERMANIA.

Ei disse alla piccina: "L'hai con me?
dài fieri a tutti quanti
e *primiero altro terzo fin*, perchè?
non ti tratto coi guanti?„

Ella rispose: "O mio signore *Intero*
in breve me la sbrigo;
il vostro agir detesto per davvero
e di Wilson l'intrigo.

De li alemanni voi vi lamentate
e in fuoco e in fiamma siete,
poi se questi vi dàn delle legnate,
ebben? voi le prendete.

Del vostro agir la causa sola e vera
io certo non l'ignoro,
è che su voi in ogni tempo impera,
despota sommo, l'oro.„

Augusto.

Incastro geografico.

Una certa consonante
— fra le tante —
se ne sta ben rimpiattata
nel finir della giornata,
e ne forma un picciol stato —
dei Balcani
tanto strani —
era quanto mai citato.

Augusto.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a Condeina, Via Mario Pagano, 65.

Una storia italiana della letteratura inglese.

Non so se altrettanto si faccia negli altri paesi dell'alleanza: ma da noi, da noi che siamo un popolo che si risveglia e che come tale con la curiosità della gioventù vuol prender coscienza di tutto, da noi c'è la tendenza a conoscere meglio possibile, attraverso le loro letterature, l'anima dei popoli che in Europa ci circondano o come alleati o anche come nemici. Scriveva ultimamente il Borgese a proposito dei «Discorsi di Fichte alla Nazione tedesca» tradotti in italiano: «Gli italiani colti (gente che fa la guerra in modo affatto incomprensibile ai tedeschi d'oggi, e si batte con spirito di giustizia, senza rinnegare ciò che è ammirabile nell'avversario, in tenuta di marcia) cercheranno questo libro con la solita loro reverente curiosità». E un libro che è molto piaciuto in questi ultimi mesi è stata la bella traduzione che Francesco Meriano ci ha dato della poesia belga contemporanea (*Anime fiamminghe*) e cioè dei poeti Verhaeren, Rodenbach, Van Leberghe, Elskamp, Maeterlink, Le Roy, Fontainas, Mockel e Severin. Ma del libro del Meriano la *Nazione* pubblicò già a suo tempo un'ampia recensione di Lionello Fiumi. Un altro libro di grande attualità e che ci può far conoscere a fondo l'anima d'un forte popolo a noi alleato, il popolo inglese, è la «Storia della letteratura inglese nel secolo XIX» scritta per l'ed. Treves, da uno dei nostri migliori e più noti critici: Emilio Cecchi.

Quest'opera, di cui per ora non è uscito che il primo volume, è stata preparata, naturalmente, avanti che spuntasse all'orizzonte la minaccia della guerra europea, ed è un libro di capitale importanza. A parte il colore d'attualità che gli posson dare le presenti condizioni politiche, in sè stesso è per noi prezioso perchè rappresenta il primo esperimento a grandi proporzioni di quella novissima attività italiana che è la critica filosofica, novissima almeno in quanto ha creato, (correggendo ma non dimenticando la critica storica del Carducci, del D'Ovidio, del D'Ancona, del Rajna, del Comparetti, ecc.) un'attitudine originale nella gioventù italiana e ha già dei validi rappresentanti quali sarebbero G. A. Borgese, il compianto Renato Serra, Fausto Torrefranca, e recentissimo sebbene già antagonisticamente orientato nelle sue tendenze estetiche (riallacciabili al movimento poetico futurista) Giuseppe De Robertis.

Come di tutte le cose nuove e specialmente delle nuove attitudini letterarie, di questa scuola critica si è detto e si dice un gran male. Principali accuse: che ha radici in uno stato d'anima distruggitore, che come tale uccide qualunque tendenza creativa, che è impotente a darci opera di ampie e organiche misure, che insomma come il Cerbero dantesco: «consuma dentro *sè* con la *sua* rabbia».

Si sa che non c'è forma d'attività umana che non sia chiusa dalla sua stessa necessaria finitezza, che è poi la sua affermazione di vita. E la vita è concentrazione non dispersione di fini, nè l'infinità è delle cose umane. Tuttavia il bel libro del Cecchi smentisce subito una delle accuse mosse alla critica modernissima: la impossibilità, per inorganicità innata, di produrre opera di ampia e solida architettura. Questa storia della letteratura inglese se ha una buona qualità è proprio quella di spartire secondo larghe irradiazioni di pensiero, la foltissima materia che ha impreso a trattare. Dagli antenati di questa letteratura, Lady Winchilsea, il Pope, il Carey, il Gay, il Collins, il Thomson, il Gray, William Cowper, il Blake e il famoso Burns — il poeta contadino —, e dai primi due grandi poeti della poesia romantica inglese, il Coleridge e il Wordsworth, passando attraverso due romanzieri diversamente noti, Miss Austen e Walter Scott, il Cecchi viene a studiare i tre più celebri poeti inglesi della prima metà dell'ottocento, il Byron, lo Shelley e il Keats. Pur mancando, come ho detto, il secondo tomo di questa storia (e che studierà naturalmente il Carlyle, il Browning, il Tennyson, lo Swinburne, lo Wilde, il Meredith e il Kipling), già dopo averne letto il primo ci sentiamo arricchiti d'un nuovo possesso spirituale, possesso arduo se si vuole ma anzi per ciò stesso più durevole e fecondo.

Il Cecchi ha proiettata la luce del suo pensiero critico principalmente sulle figure più significative di quest'epoca ponendole su di un primo piano a cui fanno da sfondo in diversità di piani le figure secondarie o di transizione. E le figure principali sono, com'ho già accennato, il Coleridge, lo Wordsworth, lo Scott, il Byron, lo Shelley e il Keats. Di ciascun di costoro il Cecchi fa un ritratto accuratissimo, forse talvolta un po' monotono per una minuziosità e una prolissità di riferimenti che ne sbiadisce qua e là la marcatezza del rilievo, ma il più delle volte assai saldo e vivace d'intonazione. I saggi più riusciti nella loro attuazione sono quello, magnifico, sul Coleridge e

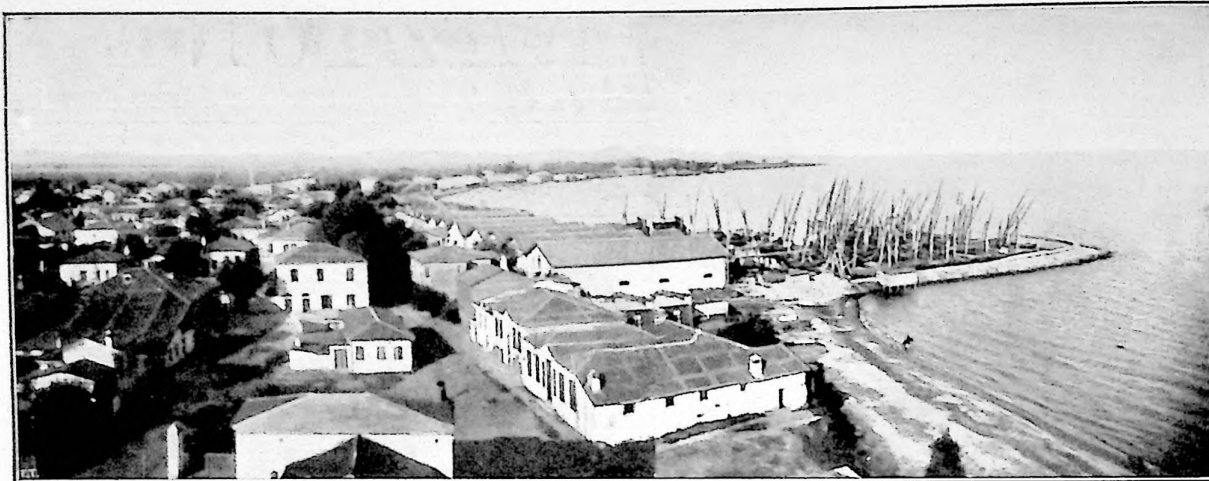
(*Vedi continuazione terza pagina coperta*).

XXVI.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 47. - 21 Novembre 1915. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

UNA VITTORIA NAVALE DELL'AUSTRIA (Dis. di L. Bompard).

sui marinai e sui passeggieri inermi del piroscafo *Ancona* diretto in America e silurato nel Mediterraneo il 7 novembre da un sommergibile che all'ultima ora spiegava bandiera austriaca.

Il porto bulgaro di Dede-Agach bombardato l'11 novembre dall'incrociatore *Piemonte*.

CORRIERE.

La barbarie austriaca contro i vapori italiani e contro le città aperte. – La Grecia fra l'Intesa e gl'Imperi. – I russi a Teheran. – Le dimissioni di Winston Churchill e le sue previsioni. – Antropofagia teutonica. – « Fleuve » è maschile.

No fatti di guerra, questa settimana, no. Infamie della guerra, infamie sì, affrettiamoci a dirlo — infamie austriache. Non c'è però da stupirne. L'Austria fa la guerra come può. La lenta, ma immancabile, irresistibile per quanto sanguinosa avanzata nostra la esaspera: tutti i giorni il superbo coraggio dei nostri magnifici soldati segna un passo avanti giù nelle valli, su per le vette nevose e ghiacciate; tutti i giorni sono centinaia di soldati stanchi che essa lascia nelle nostre mani; e ciò la spinge ad atti odiosi, obbrobriosi, che rivelano, riaffermano la sua inferiorità militare, intellettuale, morale.

I siluramenti dei piroscafi mercantili italiani *Ancona, Firenze, Bosnia* nel Mediterraneo, piroscafi non armati, piroscafi non addetti a servizi di trasporti militari, piroscafi sui quali viaggiavano, fidenti, non solo emigranti nostri, ma sudditi americani, e persino dei turchi, documentano nel modo più evidente il disperato furore di un odio acceso dalla coscienza della propria irrimediabile inferiorità. Ma, non solamente, odio — bestiale ferocia, dimostrata nel cannoneggiamento accanito contro le scialuppe dell'*Ancona*, colpite spietatamente, mentre portavano a salvamento verso la costa algerina i naufraghi disgraziati.

Silurare un piroscafo nemico, anche se non armato, se non adibito a servizi di guerra, può magari parere ammissibile in una guerra come questa, nella quale la nazione che vuole erigersi a maestra di civiltà ed a modello superiore di organizzazione nel mondo — la Germania — ha fatto, sino dal principio, quasi impunemente, tanto strazio del così detto « diritto delle genti ». Ma i tre piroscafi italiani affondati dai sottomarini austriaci, non erano — come ho già detto — nè armati, nè in servizio di guerra, ma nemmeno venivano in Italia a portare materiali, rifornimenti, merci e corrispondenze di altri paesi in guerra coll'Austria. No. Se ne andavano, stavano percorrendo la loro rotta dall'Italia verso l'America; dunque, presumibilmente, rappresentavano tanti elementi di meno nella lotta contro l'Austria. Ma la mentalità austriaca, aggravata dall'odio disperato, non poteva fare nessuna distinzione che si avvicinasse al ragionamento.

E al gesto odiosamente crudele sul mare, l'Austria si è affrettata ad aggiungere il gesto odiosamente bestiale dagli spazii aerei contro la terra. Dopo Vicenza, Venezia, Udine, essa è venuta a bombardare dall'alto, di nuovo, Verona e Brescia. Lo sapevano già, le due nobili, patriottiche città, il fervore dell'anima austriaca per loro. Altre bombe austriache erano su di esse piovute mesi addietro. E lo sapevano anche prima; chè, Verona nell'ottobre del 1866, mentre stavano facendo i bagagli per andarsene, vide la bestiale ferocia degli austriaci invadere un caffè, nel centro della città, e uccidere cittadini inermi, e trucidare donne innocenti; ed a Brescia quale fosse realmente l'anima austriaca l'apprese il famoso maresciallo Haynau nelle dieci memorabili giornate dell'aprile 1849, sessantasei anni sono; ma dopo più di mezzo secolo, l'anima austriaca non è mutata; ed i bombardamenti improvvisi di domenica e di lunedì passati, su Verona e su Brescia, lo dimostrano con barbarici bagliori.

Proprio in domenica, su Verona, nell'ora mattutina, e proprio su piazza delle Erbe, su quel gioiello artistico di piazza delle Erbe per la cui incolumità estetica l'amico Angelo Dall'Oca fece poco tempo addietro e vinse così bella battaglia!... Verona gli austriaci la conoscono a menadito; l'hanno avuta fino a ieri proprio alla soglia del loro strategico confine; vi sono stati signori e padroni assoluti, soldatescamente assoluti, dispotici, per mezzo secolo; le più minuziose carte topografiche della bella città degli Scaligeri, dove il gran padre Dante trovò asilo e riposo, furono disegnate da loro, e sono largamente in circolazione in Austria, in Germania e fanno parte di quel materiale propagandistico pangermanico tanto in voga fra tutti i teutoni. Dunque non è supponibile nemmeno per celia che gli aviatori austriaci potessero credere che piazza Erbe fosse un campo trincerato; il palazzo dei tribunali una fortezza, la slanciata torre dei Lamberti un punto di osservazione, la loggia bellissima della Camera di Commercio un quartiere generale. I loro bollettini mendaci diranno magari qualche cosa di simile; ma il fatto è che a Verona, senza riuscire a produrre notevoli danni materiali, le bombe austriache — non meno di quaranta — assassinarono ben 35 persone innocenti, innocue; donne, ragazzi; il vice-preside del Liceo, professor Sicher, lo scultore Spazzi, commercianti noti e ignoti, alcuni militari non combattenti, un disgraziato cavallo, e persino un umile asinello; e ferirono una trentina di altre persone più o meno gravemente: poi i tre *taube* nemici, inseguiti dalle cannonate dei nostri, si allontanarono verso il fronte.... dove gli austriaci, in guerra vera, stavano tuttavia fuggendo, o arrendendosi, stretti dal valore dei soldati italiani!

E a Brescia, lunedì mattina?... Anche qui donne e bambini, e preferito bersaglio una chiesa, dove l'officiante sospese il rito traendo seco i fedeli nei sotterranei. Otto morti innocentissimi, e una trentina di feriti, e fuga impune dei bombardatori aerei, nonostante la prontezza dei velivoli italiani nell'inseguirli e delle cannonate dal castello a prenderli di mira.

Quali successi per l'aviazione imperiale, in confronto dei successi delle imperiali truppe su tutto il fronte italiano, in Galizia, in Serbia, nel Montenegro!...

Il governo italiano, con una nota alle potenze neutrali, ha denunziate queste violazioni palesi del diritto delle genti perpetrate dalla brutalità austriaca. Forse, non ne valeva la pena. L'opinione del mondo non può essere che unanime nel giudicare tali metodi di guerra aerei e marittimi; ma il mondo non apprende da essi nulla di nuovo, e nulla può opporre. Non vi può essere che una risposta, da parte nostra specialmente: mantenere sempre salda la nostra concordia nazionale, sostenere e intensificare, senza sentimentalità, senza disperdimenti, la nostra guerra salda e tenace contro il nemico vero della nostra nazionalità; incalzarlo, batterlo, distruggerlo, fin oltre le sue linee, nelle sue terre, nelle sue città; fargli pagare con umiliazioni, con sagrifici duri la sua scelleraggine, imporgli, quando sia l'ora, la pace che noi, esclusivamente noi, vorremo!

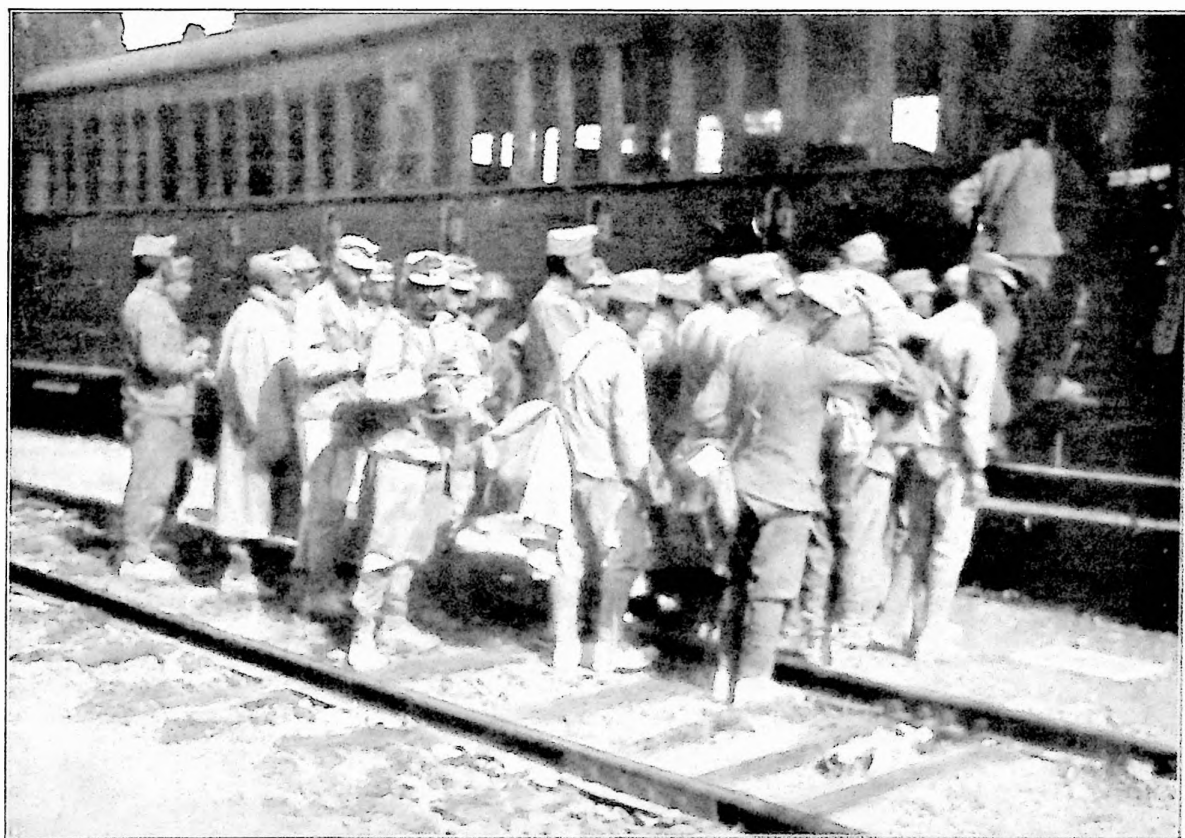
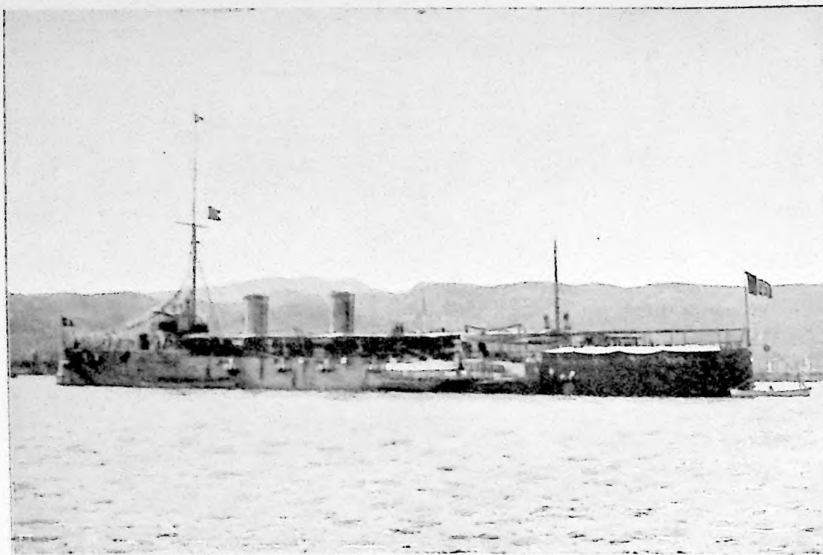
*

Sugli altri teatri di guerra, nulla, veramente, di nuovo, meritevole di speciale rilievo. Anche pel territorio serbo, l'avanzata degli oppressori teutoni ha subito un rallentamento impostole dal valore dei serbi, dalle difficoltà della regione asprissima, dalle intemperie ostinate. I bulgari però premono con forze schiaccianti i fratelli, mentre lord Kitchener da Roma ad Atene corre per coordinare un'azione efficace, ottenere dalla Grecia affidamenti ed assicurazioni, onde l'azione degli alleati franco-inglesi da Salonicco in su, non riesca inefficace. C'è ad Atene ora anche un ministro di Stato francese, appositamente andatovi, Denis Cochin, un noto filelleno, cui i francofili della capitale greca hanno fatto ieri il *cadeau* della cittadinanza ateniese. Poi vi sono i diplomatici *en titre* dell'Intesa che sul Governo di Atene — un governo il cui presidente Sculudis ha ottantadue anni — fanno pressioni perchè la Grecia si decida ad agire contro i bulgari. Ma vi sono anche i diplomatici dei due Imperi Centrali — hanno costoro il vantaggio che i loro eserciti tengono avanti il piede in Serbia; onde formulano una questione precisa: « Cosa farà la Grecia neutrale, quando i serbi, schiacciati, passeranno la frontiera serbo-greca ritirandosi sul territorio greco?... »

Poi in Grecia c'è la crisi interna, avendo il Re sciolta la camera, troppo venizelista, ed avendo indette per metà dicembre le elezioni!...

Così, la pubblica curiosità di fronte alla situazione greca è più che giustificata. A stimolarla si è ora aggiunto il fatto che anche l'Italia, con l'invio della regia nave *Piemonte* a bombardare con le navi dell'Intesa il porto turco-bulgaro di Dede-Agach, ha precisato il suo definitivo atteggiamento. Farà ciò molto effetto sui greci?... Contribuirà a spingerli verso l'Intesa?... Non li inasprirà piuttosto, diffidenti come sono, ed anche risentiti verso l'Italia?... Certo non deve renderli eccessivamente fiduciosi nelle conseguenze di una neutralità ostinatamente ed a qualunque costo mantenuta, il fatto — questa mattina annunziato dal telegrafo — che le truppe russe si sono definitivamente avanzate in Persia, ed hanno occupata la capitale, Teheran, lo Scià ed i suoi ministri facendo alla Russia e all'Inghilterra una specie di sottomissione. Teheran è in mano ai cosacchi, e

I PRIGIONIERI AUSTRIACI.

Una colonna di prigionieri fatti recentemente sul Carso.

Prigionieri in partenza dalla stazione di . . . . .

L'incrociatore *Piemonte* che ha bombardato Dede-Agach.

il fatto non è nuovo: nè va considerato come un fatto isolato. Se, come qualche giornale ha accennato, l'imperatore Guglielmo si avvia a Sofia, e da qui si spingerà senz'altro a Costantinopoli a farvi atto di protettorato imperiale per lo meno, la Russia non può fare a meno di muovere passi in avanti dalla parte opposta. Teheran è per i russi l'unico correttivo immediato possibile al guaio di vedere i tedeschi a Costantinopoli. Così la guerra diventa viemeglio ultra-europea, mondiale. E più grande diventa la guerra, più piccolo appare il mondo!

*

Frattanto, in Russia, continuano i mutamenti ministeriali: due ministri conservatori e nazionalisti se ne sono andati, Krivoscin, ministro per l'agricoltura, e Ruklow, ministro delle comunicazioni. Pare che questi fosse uomo di partito e di visioni ristrette, e per lui non vi sono rimpianti. Viceversa per Krivoscin la stampa liberale russa — la sola che ha una certa influenza sull'opinione — è dolente, trattandosi di uomo, dice essa, dalle larghe vedute e salutarmente riformatore.

Indubbiamente le nazioni che combattono da sedici mesi attraversano — e si capisce — anche una crisi interna. La guerra sciupa accumuli colossali di energie, e, poco o tanto, fanno parte di tali accumuli anche i ministri.

In Inghilterra, dopo Haldane e dopo Carson ha lasciato il potere, otto giorni sono, uno degli uomini più in vista, più rappresentativi del gabinetto, Winston Churchill, che fu, nei primi dieci mesi della guerra, alla marina. Diciamolo pure: evviva i costumi parlamentari e civili dell'Inghilterra! Un ministro appena dimessosi, va alla Camera, ed invece di lasciare che la sconclusionata cervelloticheria del giornalismo si sbizzarrisca a lanciare in mezzo al pubblico delle ipotesi, egli davanti al Parlamento espone e chiarisce le ragioni delle date dimissioni. Così ha fatto ieri l'altro Winston Churchill, il quale si è difeso specialmente per ciò che concerneva la caduta di Anversa e la non riuscita impresa dei Dardanelli. E non ha avuto eccessivi riguardi: il già primo lord del mare Fisher ed il ministro per la guerra, Kitchener, non sono stati trattati da lui con eccessiva tenerezza. Avremo ora, come conseguenza, le dimissioni di Kitchener?...

Winston Churchill, facendo la propria difesa, potè constatare, dagli applausi, essere egli sempre, ancora, il beniamino del partito ministeriale. Egli ora, come ufficiale, se ne va al fronte, in Francia, nell'esercito del maresciallo French; ma prima di entrare personalmente sul terreno dell'azione, ha voluto lanciare dalla Camera dei Comuni al mondo queste sue previsioni sulla gran guerra:

« Per giungere al trionfo non è necessario che rompiamo le linee tedesche, nè che respingiamo il nemico da tutto il territorio che occupa. Mentre le sue linee si estendono ancora molto al di là delle sue frontiere, possiamo più completamente battere la Germania nel secondo e nel terzo anno, di quello che avremmo potuto fare se le truppe alleate fossero andate a Berlino nel primo anno. La nostra assoluta padronanza dei mari, la rapida ed enorme distruzione dei combattenti tedeschi, sono fattori sui quali possiamo contare con fiducia. Mentre la potenza tedesca va declinando, quella nostra non cessa di aumentare tanto in modo assoluto quanto in modo relativo. Dobbiamo questo risultato ai sacrifici dei popoli francese e russo, i quali hanno finora sopportato l'urto nemico. Noi siamo una riserva sulla bilancia ».

È sempre più chiaro, anzi, autorevolmente documentato, così, che la vera guerra è fra l'Inghilterra e la Germania essenzialmente, inesorabilmente. L'Inghilterra sapeva benissimo quello che faceva, quando il 4 settembre 1914 fece firmare in Londra alla Francia e alla Russia il patto per l'inseparabilità della pace.

Guerra, dunque, anche nel 1916, e dopo ancora, se occorrerà. E i tedeschi cosa faranno allora?... Lo lascia intravedere un ex deputato liberale tedesco, Heinz Potthoff, in un suo opuscolo nel quale si leggono alcune frasi citate dalla *Berner Tagwacht*. Giustificata la guerra dei sommergibili « senza dubbio brutale, ma necessaria » l'ex deputato continua:

« E non è il più forte, nè l'ultimo mezzo. Vi è qualcuno che dubiti che il Comando tedesco ricorrerà anche all'estremo mezzo di difesa prima di lasciarsi costringere coll'affamamento al richiamo dalla Francia e dalla Russia degli eserciti vittoriosi e a concludere una pace con rinunzia a tutti i frutti della lotta? Giammai! E questo mezzo estremo è: scacciare i milioni di abitanti nemici dai territori occupati, uccidere le centinaia di migliaia di prigionieri che si nutrono delle nostre provviste. Sarebbe terribile, ma inevitabile se non potessimo resistere altrimenti ».

L'ex deputato liberale Potthoff non dice se i tedeschi si ciberanno poi della carne dei prigionieri uccisi: ma l'imperativo categorico della filosofia germanica è ben capace di dimostrare e proclamare la logicità della rappresaglia antropofagica!...

*

Tutto ha la sua fatalità, anche la filologia!... Quei miei due o tre periodetti dedicati, nel *Corriere* ultimo, alla questione filologica « del fronte » e « della fronte » uscirono copiosamente lardellati di errori di stampa, da meritarmi — come in fatti mi sono arrivate dalla benevola attenzione dei lettori — graziosissime epistole rimbrottatrici.

Lo so: « fleuve » — fiume — è maschile anche in francese, e per ciò fu citato come femminile a sproposito; ma io non aveva scritto « fleuve » avevo scritto « fleur » — fiore — che in francese è femminile, mentre in italiano è maschile. La correzione fu fatta, appena fu accertato lo svarione, ma non riuscì in tempo per tutte le copie del giornale: anzi, se non erro, le corrette furono le meno. L'errore tipografico è un'insidia permanente, e quanti più si è a correggere, tanto più facile è l'errore, perchè più uomini partecipano al lavoro medesimo, più largamente trova la sua applicazione il classico *« errare umanum est »*. Ma vi sono coloro che sbagliano di frequente, quasi abitualmente, pronti ad andare in sollucchero per gli errori di chi cerca di essere vigile e cauto: *solatium miseris*. E vi sono anche i lettori di larga mente, che veggono l'errore, ne comprendono subito la involontarietà, lo correggono essi e vi sorvolano. Lettori ammirevoli e rari. Perchè sono rari sempre nel mondo coloro che non si perdono nelle inutili meraviglie e nelle piccine pettegolerie!

17 novembre. *Spectator*.

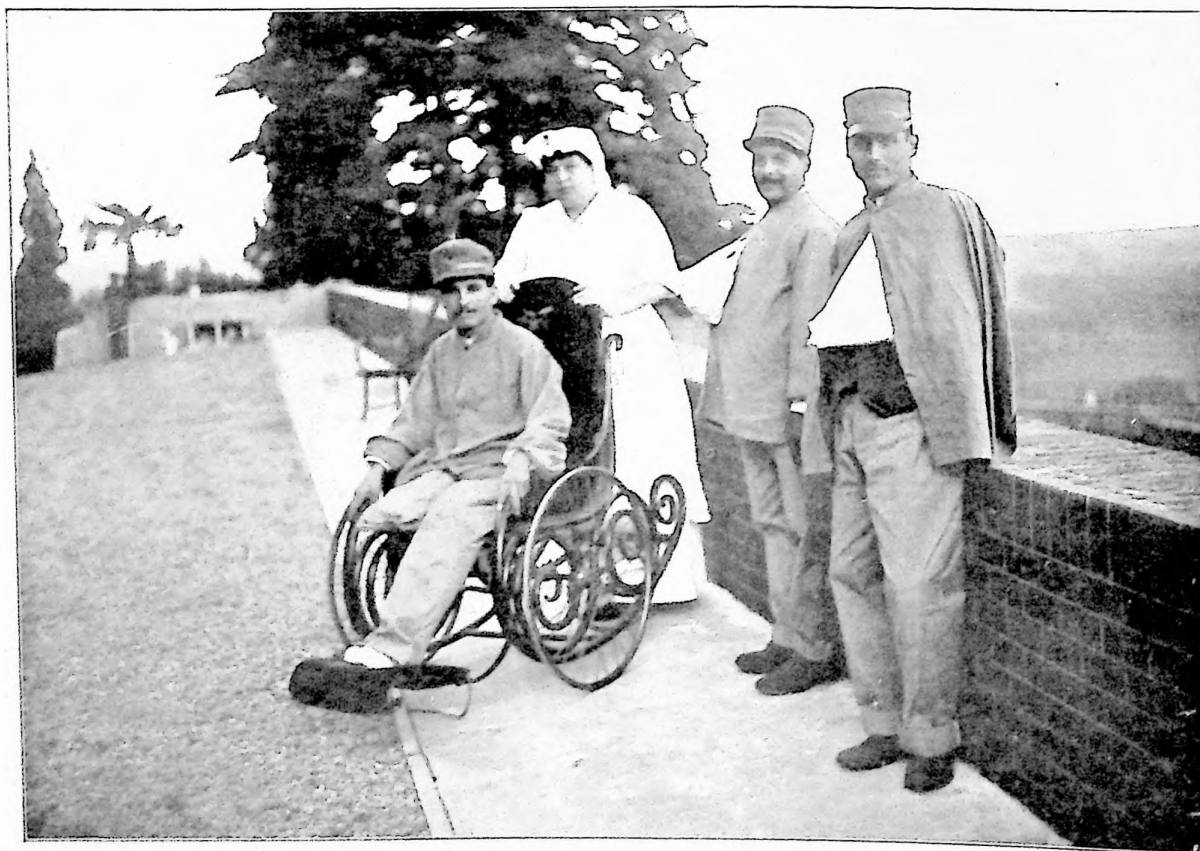
Altri due premii Nobel per il 1916 sono assegnati dall'Accademia delle Scienze di Stoccolma: Per la chimica al prof. Willstatter, di Berlino; per la fisica sarà diviso tra il prof. Lees, suo figlio, ed il prof. W. Bragg, di Cambridge, per i loro meriti nell'esame della struttura dei cristalli eseguiti con i raggi Röntgen.

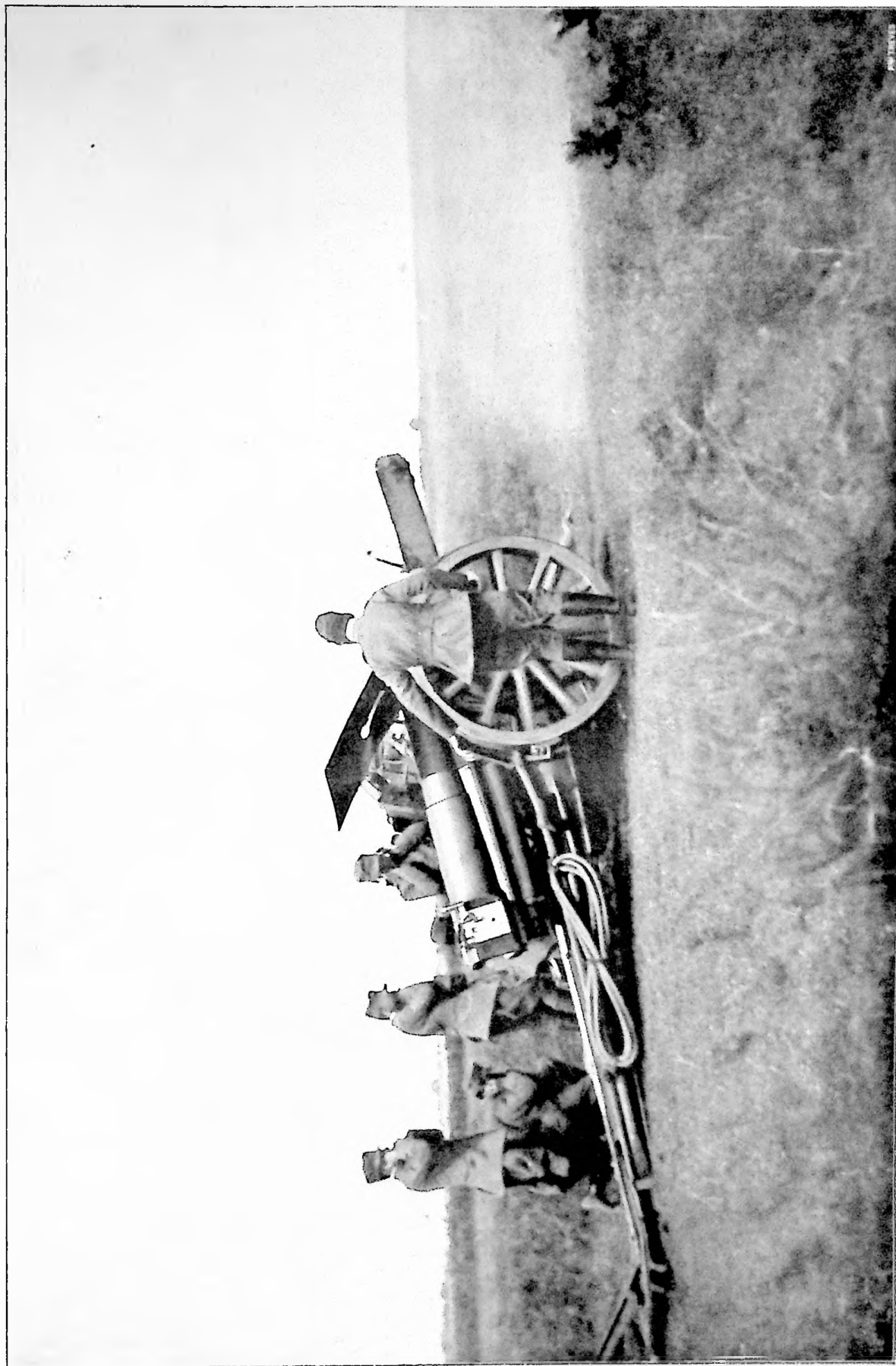
Esposizione Viani. — A Milano, si è avuta una curiosa rivelazione. Un giovane toscano di Viareggio, Lorenzo Viani, ha esposto fra dipinti ad acquerello e disegni su cartone, impressioni a olio, xilografie e disegni varii, 625 lavori, ai quali, all'ultimo giorno della Mostra (nel « Palazzo delle Aste »), ne aggiunse altri, improvvisati col suo pronto estro, lì per lì. Son tutte improvvisazioni quelle del Viani. Nessun pentimento. Impressioni.... che impressionano. Con pochi tratti di carboncino, con una goccia d'acquerello, il Viani rende un carattere umano (sono tutte figurine) o un tipo, specialmente il tipo di chi soffre. Egli è l'impressionista dei rejetti e del dolore. E nessuno forse più del Viani, ha provato il dolore nella miseria in Italia e a Parigi, dove si trovò a contatto con altri affamati e con rifiuti della società, ch'egli ritrasse. Ma egli ritrae spesso la maternità: madri desolate, affrante, bimbi spauriti. Il colore quasi manca, benchè il Viani abbia studiato (non molto) sotto quel colorista a fuochi di bengala ch'è il Nomellini. Ma quando il Viani avrà famigliare il colore, ci darà quadri compiuti?... Intanto gli schizzi sono saggi d'impronta personale, accenni di sentimenti, di caratteri. Leonardo Bistolfi presentò il Viani con parole degne, da quel grande artista protettore dei veri ingegni ch'egli è: parole premesse al catalogo illustrato della Mostra. La quale ha subito ottenuto duplice successo: di ammirazione e di vendita. *rb.*

L'autoritratto di F. P. Michetti. Il direttore delle Gallerie di Firenze, dottor Giovanni Poggi, ha ricevuto in consegna dall'on. Rosadi, sottosegretario di Stato per l'Istruzione, sessantun disegni e un autoritratto di F. P. Michetti. I disegni hanno una notevole importanza per la storia delle manifestazioni artistiche dell'insigne pittore abruzzese. L'autoritratto è giudicato assai pregevole per la magistrale semplicità dei mezzi tecnici e per la grande vivezza di espressione. Da oggi entra a far parte della celebre raccolta dei ritratti di pittori della Galleria degli Uffizi.

I NOSTRI ALPINI.

La preghiera dopo la battaglia.

LA PRINCIPESSA LETIZIA INFERMIERA NEL CASTELLO DI MONCALIERI trasformato in ospedale.

Per iniziativa di S. A. I. R. la Principessa Letizia, il Real Castello di Moncalieri fu trasformato in ospedale per soldati feriti in guerra e funziona sin dall'inizio della nostra entrata in campagna. In origine disponeva di 75 letti, ora ne contiene 120 e sono ivi ricoverati solamente soldati mutilati ai quali vengono applicati gli arti meccanici necessarii. S. A. I. R., che personalmente veglia al suo ospedale, si è stabilita nel Real Castello. (Fot. Schemboche.)

ISTANTANEE DAL FRONTE.

Obice pesante campale da 149 nel momento dello sparo. *(Riproduzione riservata).*

LA CONQUISTA DEL COL DI LANA.

Peppino Garibaldi presso le trincee avanzate.

Le pendici di Col di Lana.

La più avanzata delle trincee sotto la vetta.

Come fu ridotto dalle nostre artiglierie il forte austriaco *La Corte* nel settore del Col di Lana.

Col di Lana visto dal monte Porè.

La cima del Settsass.

PANORAMA DEL COL DI LANA.

Da Pieve di Livinallongo al Passo di Falzarego e fra mezzo ad essi il Col di Lana.

IL COMANDO SUPREMO AL FRONTE DURANTE UN'AZIONE OFFENSIVA.

Il Re. Il Duca D'Aosta.

POESIE DELLA GUERRA.

Quando si scatenò la guerra europea, due celebri scrittori di Germania e d'Inghilterra, **Hauptmann** e **Kipling**, lanciarono canti di odii e di sterminio. Nulla di meno artistico di quelle bombe incendiarie; nulla di più veemente.

Fra Germania e Inghilterra, l'odio era, ed è, quello di due grandi nazioni rivali, che si contendono la supremazia dell'Europa e del mondo; e quell'odio d'interessi, più materiali che ideali, è accanito sopra ogni altro. Così divampò in Europa una guerra abbominevole. Il nostro odio contro l'Austria era, ed è ben diverso. La sua origine è storica, è antica. Dopo più d'un secolo, siamo ancora qui a riparare alla napoleonica infamia di Campoformio! Siamo qui ancora, dal 1797, a versare sangue e sangue per rivendicare i confini della nostra casa, trafficati con quel trattato, fra il Bonaparte e l'Austria.

> Iddio, con immortali
> Caratteri di monti e di marine,
> Ha segnate le patrie;

cantava Aleardo Aleardi nei *Sette soldati*, canto di alto significato anche odierno.

L'Italia, in questo periodo di risveglio patriottico, non ha dato ancora un canto eguale. L'odio del poeta tedesco, l'odio del poeta inglese, l'odio del poeta veronese che a un soldato non austriaco, morente sul campo dove fu trascinato a combattere per l'odiata bandiera austriaca, fa esalare un grido di maledizione all'imperatore, — non lo troviamo nelle poesie di questa nuova guerra di rivendicazione, tranne in qualche poesia in dialetto veneziano: *La preghiera dei putèi*, di caustico poeta anonimo. Nella poesia d'oggi è diffusa piuttosto la luce serena dell'ideale, del sacro ideale, per il cui trionfo combattiamo. Non si ripete l'odio fremebondo dei versi di Giovanni Berchet, veri assalti alla baionetta: piuttosto si segue l'elevazione serena dell'ode *Marzo 1821* del Manzoni, illustrata meglio di tutti dal De Sanctis in uno dei suoi meravigliosi *Saggi Critici*, e precisamente nel secondo volume testè uscito dalla Casa Treves con le diligenti postille di Paolo Arcari, anch'egli ora in armi.

Gabriele d'Annunzio, in quest'epoca magnifica d'azione, sentì il dovere di diventare poeta d'azione. Non sappiamo s'egli abbia esercitato sulla decisione della nostra guerra contro l'Austria tutto quel potere che fra le malignità gli attribuirono i giornali viennesi e che con spontanea benevolenza di latina e d'alleata gli attribuisce la *Revue des Deux Mondes*; ma davanti allo Scoglio di Quarto, egli sciolse un inno all'ideale italico che accese più vene, più cuori. Testè, sul *Corriere della Sera*, il nostro grande poeta scrisse dal campo *Tre salmi per i nostri morti*; altra prosa poetica; tre salmi concitati, affannosi, che hanno le atre nubi e i lampi dell'Apocalisse, con squarci di cielo azzurro, come in questa invocazione superba:

> O Aquileia, donna di tristezza, sovrana di dolore, tu serbi le primizie della forza nei tumuli di zolle, all'ombra dei cipressi pensierosi.
>
> Custodisci nell'erba i morti primi, una verginità di sangue sacro, e quasi un rifiorire di martirio che rinnovella in te la melodia.

In Francia, Gabriele d'Annunzio è forse più onorato che nella patria sua. Gli omaggi dei più eminenti scrittori continuano. L'ultimo è quello di Henri de Régnier, dell'Accademia francese, in *Les Annales*, che esalta l'affetto del D'Annunzio per la Francia. *Sur une image de la France croisée peinte par Romaine Brooks*, il poeta italo-francese scrisse quattro sonetti caldi d'eloquenza appassionata. (La pittrice Brooks, americana, che visse più anni a Parigi e che ora soggiorna a Venezia è l'autrice del ritratto di Gabriele d'Annunzio, che si vede al Lussemburgo).

*

Giovanni Bertacchi è poeta di costanti visioni umane. La patria è un radioso episodio nella sua poesia umanitaria. Egli inclina alla mitezza. Canterebbe egli forse come Luigi Carrèr nel '48:

> Ogni spada divien santa
> Che nei barbari si pianta?

o come un altro poeta pure veneto e quarantottiano, Arnaldo Fusinato:

> Combatta coi denti chi brando non ha....?

Le liriche più caratteristiche del Bertacchi si aggirano fra gl'invasori germanici (*L'imperatore prega*), ma quelle commosse vibrazioni valgono anche per i campi nostri insanguinati e gloriosi. Un suo inno per la nostra guerra fu musicato da un musicista trentino: Riccardo Zandonai. Ma non s'innamori anch'egli troppo delle parole! Alle parole consacriamo un culto eccessivo; e diventerà ridicolo. Due gridi noi dobbiamo avere: Guerra ai barbari! e Guerra alle parole!

Ma più idee che parole signoreggiano nell'ultimo canto (polimetro) del Bertacchi, *Dai profondi dell'epopea*, apparso sul «Secolo». È l'apoteosi del ferro, che divien arma di liberazione e si sublima nell'olocausto degli eroi.

G. A. Cesàreo sferra da Palermo i *Canti armati*, nella «Nuova Antologia». Un altro ne lanciò *Al popolo d'Italia* nella «Gazzetta del Popolo» di Torino. Anch'egli mira, alla fine, contro i nuovi barbari dell'asta, i tedeschi. Egli vuol premunire l'Italia contro la supremazia alemanna:

> Nè ti trattenga il rauco
> Vanto d'un'orda con la fulva chioma,
> Che suoi ferini studii
> Volge a malfare, e civiltà li noma;
> E l'arrogante invidia
> Al tuo diadema antico, d'un'ingrata
> Stirpe che, senza Tacito,
> Non saprebbe nè men d'essere nata.

Più acerbo ancora il poeta siciliano ritorna in un'altra poesia contro l'imperatore d'Austria, pure pubblicata nella «Gazzetta del Popolo» — contro quel livido imperatore, che ormai appartiene alla tomba.

Ada Negri, fin dalla vigilia della lotta, cantò nel «Secolo» appunto *La vigilia*. Ella, donna, si rivolge alle donne d'Italia. Comincia, con largo gesto, così:

> Donne d'Italia, nate sui mari, nei campi, nell'urbe,
> veglianti in solitudine, erranti fra libere turbe:
> operaie dell'ago, del solco, degli aspri opifici:
> fiori del trono: in alto, in basso, superbe fattrici
> di figli: e voi, fanciulle dai muscoli roseo-guizzanti
> nelle serene gare del salto, del nuoto, dei canti
> ginnici, delle corse nel sole, dell'opre gagliarde:
> e voi, sacerdotesse dei lari: e voi, stanche vegliarde:
> l'ora che passa - udite, udite!... - ha nel rombo dell'ali
> - ratte nel fiammeo vento - il ritmo dell'ore immortali.
> Noi deprecammo, o donne, la guerra. - Qual madre in suo cuore
> chiamarla osò?... Ma, armata, brandendo a vessillo l'onore
> d'Italia, or balza ai patrii confini; . . . .

E continua invocando virili sentimenti, anche per le madri, «degne dell'ora grande».

Una *Preghiera* italica, della stessa Ada Negri, si svolge in otto strofe di sette versi ciascuna senza rima, tranne nell'ultimo verso; rima che si ripete accentuata come tocco di campana a martello che chiami a raccolta. E ancora il forte cuor delle madri viene invocato come necessario dinanzi all'entusiasmo del figlio che va a combattere per la bandiera della patria. È una «preghiera» di sacrifici, insomma:

> Un sol modo
> di rivelarsi abbia il dolor: l'amore.
> Ora più grande forse non verrà.

Un'altra poetessa (triestina questa) **Alice Galimberti**, vorrebbe unirsi ai combattenti nella lirica in versi martelliani *Sorelle d'Italia* pubblicata sul «Secolo». E **Marino Moretti**, giovane poeta di gesto originale, intona nel «Giornale d'Italia», i *Canti della Croce rossa*: versi non cantati, ma parlati, come i due sonetti *Al MCMXV* e *Al MCMXVI* scritti dal celebrato **Stecchetti (Olindo Guerrini)** per un calendario a beneficio degli orfani della patria. Il primo sonetto comincia con un

> Va, maledetto quindici!! ......

che ricorda il verso del Monti contro l'infausto 1813:

> Anno decimoterzo, anno di Giuda!

Ah! *l'année terrible!*... Se Vittor Hugo ritornasse!

Tutto un libro di versi, pure fluenti, consacra **Arturo Foà**, *Cuori d'Italia* (Torino, Lattes ed.). Quei cuori hanno palpiti gagliardi: essi sanno bene perchè si sono gettati «con mirabile concordia nella tragedia europea». Il libro è formato non di «quadri», come il poeta dice, ma di bozzetti, di brevissimi bozzetti, ognuno dei quali ha un carattere e un sentimento particolare, come quello della moglie colpevole, che, còlta da rimorso, respinge l'ultima sera l'amante perchè il marito andò alla guerra portando il ritrattino di lei sul cuore. Ogni bozzetto è di dodici versi in terzine. Di stampo scultorio è *La terra*. La terra non è più «immensa fulva onda di grani» ma è squarciata e incenerita: è «un tragico bagliore di ruina».

La facezia si unisce anche alla tremenda serietà delle guerre. Da Bologna — proprio dalla città dove piovono a mille le lettere di madri, di padri, di spose.... imploranti notizie dei cari combattenti, — arriva la celia arguta. *La Sgnera Cattareina e la guerra* è un allegro intermezzo, in quaranta sonetti in dialetto bolognese di **Alfredo Testoni**, illustrati con sapore comico da Nasica (Zanichelli ed.).

Il gentile spirito del toscano **Guido Rubetti** si presentò in una affollata sala di Milano per una serata di recitazioni poetiche. Egli disse anche versi patriottici proprii, veri inni all'Italia nuova.

*

Nuovi canti patriottici — versi e musica — udremo presto a Milano; frutti d'un concorso. I chiamati furono molti; ma non furono pochi, questa volta, gli eletti: eletti da una giuria come meritevoli d'essere presentati al pubblico. E il pubblico, giudice supremo, distribuirà lui le corone definitive. Fra i concorrenti, troviamo un esimio maestro trentino, Marco Anzoletti, professore nel Conservatorio Verdi. Egli musicò un inno scrittogli apposta dalla sorella **Luisa Anzoletti**, alla quale dobbiamo il recente volumetto, vibrante d'italianità irredenta, *Canti dell'Ora*, ch'ebbe sì fausto successo e fu portato nelle trincee.

Ma i vecchi canti patrii conservano, intanto, il loro fascino particolare. Si legge, si rilegge il libro di *Poesie per i soldati*, raccolte dal piemontese A. **Monti** (Treves ed.). Paiono canti d'oggi, tanto erompe viva ancora la lava. E il cuore ci batte ancora alle poesie di **Goffredo Mameli**, che Isidoro Del Lungo ha riprodotto dall'accurata ma forse un po' troppo voluminosa edizione genovese del Barrili in un volumetto diamante Le Monnier, premettendovi il proemio bellissimo scritto dal Barrili stesso sul glorioso Körner italiano. Isidoro Del Lungo premise a tutto acconcie sue parole, che incorniciano il quadro prezioso, dipinto col sangue del poeta-eroe.

Goffredo Mameli, sopra tutti, è ancora il poeta dell'Italia d'oggi. I nostri combattenti muoiono (come il socialista Corridoni) declamandone i versi eccitatori: versi, che sono ali di fiamma alla Vittoria.

RAFFAELLO BARBIERA.

GUGLIELMO MARCONI SUL FRONTE FRANCESE.

Marconi.
Guglielmo Marconi a Reims, davanti alla Cattedrale.

Case di Reims distrutte dall'artiglieria tedesca.

Senlis, presso Chantilly. Case bruciate col petrolio dai tedeschi al momento della loro ritirata. [illegible]

CADVTI PER LA PATRIA

Luigi Alfonso Buonamici, di Firenze, colonnello di Fanteria.

Archimede Bargi, di Volterra, maggiore di Fanteria.

Gennaro Boccucci, di Caserta, maggiore di Fanteria.

Umberto Ghersi, di Modena, maggiore di Fanteria.

Ismail Embabi, di Cairo d'Egitto, maggiore di Fanteria.

Giovanni Corridori, di Pomponesco, maggiore di Fanteria.

Umberto Mondello, di Elba, 1.° capitano di Fanteria.

Gaetano Luti, di Firenze, capitano di Fanteria.

Ulderico Ollearo, di S. Salvatore Monferrato, capitano di Fanteria.

Giuseppe Santicchi, di Perugia, capitano di Fanteria.

Anselmo Nissim, di Vercelli, capitano di Fanteria.

Gianni Delaini, di Verona, capitano di Fanteria.

Antonio Gallizzi, di Castellucchio, sottotenente degli Alpini.

Giovanni Deaglio, di Torino, sottotenente degli Alpini.

Pier Antonio Gregorutti, di Udine, capitano di Fanteria.

Giuseppe Vitt. Pozzi, di Torino, sottotenente del Genio.

Francesco Calzoni, di Perugia, sottotenente di Fanteria.

Carlo Alberto Dagna, di Novi Ligure, sottotenente dei Bersaglieri.

Antonio Zanaia, di Voghera, sottotenente di Fanteria.

Emilio Ricci, di Terremaggiore, sottotenente medico.

CADVTI PER LA PATRIA

Ernesto Guala, di Brà, colonnello di Fanteria.

Guido Petrocchi, di Milano, capitano di Fanteria.

Umberto Ciminaghi, di Milano, capitano degli Alpini.

Gabriello Bicci, di Giuncarico, capitano di Fanteria.

Baldassare Garbagnati, di Monza, capitano di Fanteria.

Umberto Villani, di Napoli, capitano dei Bersaglieri.

Angelo Molino, di Formia, capitano di Fanteria.

Camillo Barassi, di Milano, capitano degli Alpini.

Giov. Batta Bassi, di Udine, tenente di Fanteria.

Carlo Allegro, di Ventimiglia, tenente di Fanteria.

Corrado Cazzaro, di Castelfranco Veneto, maggiore di Fanteria.

Giuseppe Strauss, di Milano, sottotenente degli Alpini.

Gino Lodi, di Novi Ligure, sottotenente di Fanteria.

Ferruccio Antonioli, di Milano, sottotenente dei Bersaglieri.

Giulio Ferrario, di Milano, sottotenente del Genio.

Cesare Veronica, di Porto Empedocle, sottotenente di Fanteria.

Luigi Alberti, di Parma, sottotenente dei Bersaglieri.

Alessandro Boscaroli, di Alessandria, sottotenente degli Alpini.

Silvestro Schininà, di Ragusa, sottotenente di Fanteria.

Mario Granata, di Napoli, sottotenente del Genio.

VALOROSI CADUTI IN LIBIA.

LUIGI TAGLIAPIETRA, di Lendinara, sottotenente dei Bersaglieri.

BORTOLO MOZZOTTI, di Cologne Bresciano, tenente medico.

Ora in Libia la situazione è molto migliorata, grazie all'energia del generale Ameglio, venuto in questi giorni in Italia a farne speciale relazione al governo. Però continuano a giungere notizie sui valorosi nostri ufficiali caduti colà mesi addietro combattendo vigorosamente contro le bande ribelli, e di alcuni dei quali caduti demmo ritratti e notizie il 10 ottobre.

Nelle prime ore del 21 maggio passato, in un vivissimo combattimento contro numerosi ribelli, avvenuto in Libia, a Sidi Usid — fra Azizia e Tarhuna — mentre si trovava col proprio plotone sulla linea del fuoco, veniva ferito mortalmente da palla nemica il valoroso sottotenente del 7.° bersaglieri 11.° battaglione Luigi Tagliapietra da Lendinara, appena ventenne. Non cessò dal tenere eroicamente il comando del proprio reparto se non quando le forze gli vennero meno, e solo allora fu caricato dai propri compagni sopra un cavallo ed avviato ad Azizia, dove la sera stessa tutto il battaglione accampava, e dove il giorno seguente egli cessava di vivere compianto dai propri commilitoni che gli eressero una tomba sulle falde orientali della collina di Azizia, proprio di fronte ai luoghi dove eroicamente aveva combattuto.

Cadde anche in Libia un egregio tenente medico, il dottor Bortolo Mozzotti, di Cologne Bresciano, addetto al 15.° battaglione ascari eritrei. Si era laureato a Bologna nel 1913; partì volontario per la Colonia nel giugno 1914; ed in Cirenaica prese parte ai combattimenti più importanti, da quello di Langan a quello di Tarhuna, dove il 18 giugno 1915 trovò morte gloriosa. Era stato proposto per onorificenza al valore per la parte sostenuta nel combattimento di Legha.

ONORE AI CADUTI. (XXXIV-XXXV).

Il sottotenente dei bersaglieri Luigi Alberti, di Parma, aveva 23 anni, e cadde sul . . . . . la mattina del 20 agosto. Studente di medicina nell'Università parmense, partì pel fronte col coraggio e la bella baldanza che lo distinguevano. In tre mesi di combattimenti guadagnò due medaglie e fu proposto per la promozione a tenente per merito di guerra. Una palla nemica lo colpì alla fronte mentre arrivava pel primo sulla trincea nemica, alla conquista della quale guidava i bravi bersaglieri del suo plotone.

Il tenente di fanteria Carlo Allegro era nato a Ventimiglia il 25 settembre 1884 dal prof. Luigi, emerito direttore didattico. Pronto al dovere verso la patria, col grado di tenente partecipò all'aspra guerra, e il 25 luglio, sostituitosi al capitano della sua compagnia, ferito il giorno precedente, guidava i soldati all'assalto d'una contrastata trincea nemica, quando il piombo austriaco lo colpì al capo.

Il sottotenente di complemento Ferruccio Antonioli, nato il 24 giugno 1894, milanese, ragioniere da tre anni, chiamato alle armi colla leva del novembre 1914, fece parte, come allievo ufficiale, del 12.° reggimento bersaglieri nella città nativa, e nel luglio u. s. fu destinato al . . . reggimento di stanza a Verona come sottotenente. Combattè da valoroso sul Carso il 29 trascinando coraggiosamente il suo plotone dalla trincea fin sotto i reticolati nemici, ed incurante del vivissimo fuoco, cadde eroicamente fra i primi, colpito alla tempia da palla nemica.

Milanese era il capitano degli alpini Camillo Barassi, avvocato egregio, caduto, a 33 anni, sul Carso il 21 ottobre.

Il tenente di fanteria Giov. Battista Bassi era nativo di Udine: cadde il 24 ottobre attorno a Gorizia.

Il capitano di fanteria avv. Gabriello Bicci, di Giuncarico (Grosseto), era segretario dell'Economato Generale dei Benefizi Vacanti in Milano, quando, avvenuta la mobilitazione, venne chiamato, come ufficiale di complemento, a Siena, dove fu incaricato di reggere una compagnia di linea per l'istruzione delle reclute: agli ultimi di luglio, accolta la sua domanda di andare al fronte, partì sereno e contento; ed in breve fu promosso capitano. Di là scriveva alla famiglia, agli amici, ai superiori e colleghi d'ufficio lettere piene di entusiasmo, di fiducia e di speranze, troncate da palla nemica, a 34 anni.

Il maggiore cav. Gennaro Boccucci, di Mondragone (Caserta) è caduto eroicamente sul Carso il 22 ottobre, era nato il 1.° febbraio 1869; erasi distinto in Libia, meritandovi la medaglia d'argento al valore.

Il cav. Luigi Alfonso Buonamici, colonnello comandante il . . . . reggimento di fanteria, nato a Firenze il 30 agosto 1863, da nobile e antica famiglia, uscì dalla Scuola di Modena sottotenente nel 5.° bersaglieri il 5 gennaio 1882. A 29 anni e mezzo era capitano nell'11.° Prese parte a due campagne d'Affrica nel 1895 e 1897 col 5.° battaglione bersaglieri. Rimpatriato nel 1897, fu assegnato al 4.° bersaglieri, dove organizzò e comandò i primi plotoni ciclisti. Promosso maggiore in aprile del 1907 nel 30.° fanteria, ai primi del 1912 partì per la Libia. Destinato a Tobruk, dove fu promosso tenente colonnello il 7 aprile, vi dimorò circa un anno meritando l'encomio solenne. Tornato in Italia nel marzo 1913 fu assegnato al 69.° fanteria; alla mobilitazione ebbe il comando del . . . . fanteria di nuova formazione, col quale partì per il fronte il 24 maggio scorso. Il 7 luglio fu promosso colonnello e alla testa del suo reggimento cadde eroicamente nel pomeriggio del 25 ottobre sul monte . . . . lasciando tre amatissimi figli e l'adorata consorte.

Il sottotenente degli alpini Alessandro Buscaroli, di Alessandria, cadde il 18 settembre, poco più che diciannovenne. Egli era diplomato ragioniere da due anni. Al padre, capitano dell'esercito, lasciò, prima di partire pel campo, un nobile testamento nel quale disponeva stoicamente che «nessuna ricerca fosse fatta della sua salma, desiderando rimanere in mezzo agli altri compagni caduti».

Il sottotenente Francesco Calzoni, di Perugia, di anni 21, allievo del R. Istituto di Scienze Sociali a Firenze, in seguito al Corso accelerato di Modena conseguiva con splendida votazione il grado di ufficiale di fanteria. Il 23 ottobre, uscendo col proprio plotone alla conquista di una trincea nemica, si slanciava pieno di ardimentoso coraggio alla testa dei suoi bravi soldati. Colpito mortalmente da due proiettili alla tempia sinistra ed al petto, cadeva al suolo soccorso dal proprio attendente che pure rimaneva mortalmente ferito.

Colpito da una palla in fronte, mentre alla testa del suo battaglione si lanciava all'attacco d'una posizione nemica, è caduto in uno degli ultimi giorni di ottobre sul Carso il maggiore di fanteria cav. Corrado Cazzaro. Era una splendida figura di soldato che aveva dato ampia prova dei suoi meriti e del suo coraggio durante la guerra libica, ove venne decorato al valore. Era nato il 22 febbraio 1866.

Il capitano di complemento del . . . reggimento alpini Umberto Ciminaghi, milanese, nacque nel 1878. Partecipò con slancio ed onore a diverse azioni di avanscoperta e nel settembre scorso promosso capitano fu aggregato ad un reggimento di fanteria operante sul basso Isonzo. Quivi negli ultimi giorni dell'ottobre scorso durante un'avanzata cadde combattendo eroicamente alla testa della sua compagnia.

Il maggiore di fanteria Giovanni Coridori è morto il 19 ottobre nelle Giudicarie. Da due giorni combatteva alla testa del suo battaglione per la conquista di Cima . . . . fortissima posizione dominante lo sbocco di due valli e munita di due ordini di trincee scavate in parte nella roccia. Ferito due volte, non volle ritirarsi dal combattimento, e già l'ultima trincea nemica stava per cadere nelle mani dei nostri, quando cadde fulminato da un colpo di fucile. Pochi istanti dopo, la Cima era in potere dei nostri che vi fecero 80 prigionieri, fra i quali quattro ufficiali. Il maggiore Coridori, nato a Pomponesco (Mantova), aveva 49 anni. Fece le campagne dell'Eritrea, della Somalia, della Libia e del Fezzan. Nell'Eritrea ebbe la medaglia di bronzo al valore militare; nel Fezzan quella d'argento; nelle Calabrie la medaglia di benemerenza per il terremoto. È stato ora proposto per una nuova onorificenza al valore.

Il sottotenente dei bersaglieri Carlo Alberto Dagna, nato a Novi Ligure il 2 giugno 1895, cadde il 22 ottobre in un attacco sul . . . . . . e fu inumato nel piccolo cimitero di Za-Crein. Aveva dati gli esami di ufficiale a Roma.

Il sottotenente Giovanni Deaglio, di Torino, uscito dalla Scuola Militare di Modena a marzo fu subito mandato sulle balze delle Alpi Retiche; ed ivi cadde da eroe il 1.° novembre e fu proposto per la medaglia al valore.

Il veronese capitano di fanteria Gianni Deiaini, dottore in chimica e farmacia, contava 32 anni; la mattina del 21 settembre, presago del pericolo, dopo aver rincorato la sua compagnia, dopo aver scritto ai suoi cari memorande parole, quasi l'estremo saluto, si lanciava in un arditissimo attacco di una trincea sul Carso e tosto cadeva in prima linea.

Di famiglia agiata, decaduta in seguito a disastri commerciali, Embabi Ismail nacque a Cairo d'Egitto, ove tuttora risiedono due suoi fratelli, Ragab ed Acmed, ed una sorella, Zara, e molti parenti in linea materna, tutti di razza bianca. Il padre, nativo dell'alto Egitto, in Cairo copriva la carica di Segretario nell'Ufficio Statistiche: Direttore generale del medesimo ufficio era il Bey Commendatore Federico Amici, nativo di Bologna. Stabilitisi amichevoli rapporti fra segretario e direttore, questi ebbe occasione di conoscere ed apprezzare il piccolo Ismail; e quando il fanciullo rimase orfano lo prese con sè come figlio; lo sviluppò con anima altera e gentile; e sopratutto gl'insegnò ad amare l'Italia. Frequentate le scuole italiane di Cairo, Ismail a 16 anni lasciò l'Egitto per Bologna di cui assunse la cittadinanza, accolto dalla famiglia del Bey Amici come un figlio. Venne istruito nella religione cristiana e battezzato dal cardinale Battaglini, padrino il conte Francesco Cavazza. Attratto dalla vita militare si arruolò nell'esercito. Avvenuto il fatto di Dogali, partì volontario colla spedizione di San Marzano con la quale guadagnò la prima medaglia al valore. Tornato in Italia ed entrato alla Scuola Militare, ne uscì sottotenente nell'agosto del 1891. Venne assegnato al 76.° reggimento fanteria in cui trascorse il lungo periodo di ufficiale subalterno; a Padova conobbe ed ottenne in isposa la figlia di un medico, e ne ebbe due creature: Mario e Annina. Poco dopo sposato, ebbe l'ordine di partire nuovamente per l'Eritrea, in seguito a domanda fatta anteriormente; e vi stette sei mesi, dall'aprile all'ottobre del 1893. Nel 1895 passò a Napoli col reggimento ed ivi iniziò all'Istituto orientale lo studio delle lingue orientali, distinguendosi molto: di un'attività meravigliosa, oltre lo studio delle lingue orientali, oltre il servizio in compagnia, egli disimpegnava le mansioni d'ufficiale d'armamento e di vettovagliamento. Era fregiato anche della medaglia della guerra libica, a cui prese parte come volontario colla spedizione Briccola, nell'ottobre del 1911. Prese parte allo sbarco della Giuliana e si distinse in un fatto d'arme per cui ebbe un encomio solenne. Passò quindi a Derna come eccellente interprete presso quella Divisione. Promosso maggiore nel .... e decorato cavaliere, «in breve seppe formarsi un battaglione d'oro», disse testualmente un suo amico, pochi giorni prima della sua morte. Era felice di combattere per Trieste, di cui molto spesso aveva sentito parlare dalla madre di sua moglie (nativa di Pirano d'Istria). «Vedo Miramare! — egli scriveva esultante alla suocera: — Finalmente oggi si appaga il mio sogno!», scrisse il mattino del 21 ottobre alle ore 7.30. Alle 10 entrava in combattimento! Rimase ferito; incurante di sè, trascinato dallo spirito militare, risoluto di vincere, continuò a combattere per tre ore ancora. Alle 13 il colpo mortale spezzava quell'esistenza nobilissima: fu sepolto nel cimitero di Ronchi.

Il sottotenente di complemento nel genio, Giulio Ferrario, nacque a Milano il 20 novembre 1891, e morì al fronte il 25 ottobre al nord di Cardino, in una ricognizione, vittima dello scoppio di una mina austriaca.

Il sottotenente degli alpini Antonio Francesco Gallizzi, nato a Castellucchio di Mantova il 17 settembre 1885, è morto combattendo eroicamente presso . . . . . . il 27 settembre. Il fratello Carlo, allievo dell'Accademia Militare di Torino, sottotenente nell'artiglieria da campagna, cadeva pure da eroe a . . . . il 4 agosto. La loro famiglia risiede a Pavia.

Garbagnati Baldassare capitano di complemento nel .... fanteria; nato a Monza nel 1880. Fece, volontario, la campagna di Libia, donde era ritornato da un anno appena. Accorse volontario al nuovo appello dalla Patria. Promosso capitano sul finire di settembre, partecipò alla presa di Monte Coston (23 agosto). Chiamato il 18 ottobre colla sua compagnia a sostegno di altro reggimento, nell'assalto a trincea nemica, guidava animoso i suoi all'attacco più coll'esempio che con la voce, salendo, primo e impavido avanti a tutti sin oltre i reticolati, dove, nel dare disposizioni per l'assalto, cadeva fulminato da una palla al cuore.

Il maggiore Umberto Ghersi, figlio del tenente generale Pietro, iniziò gli studi nel Collegio Militare di Roma ed uscì col grado di sottotenente dalla scuola di Modena. Nell'anno 1908, in seguito a concorso, venne destinato dal Ministero della Guerra a Berlino, per perfezionarsi nella lingua tedesca; nel 1909 fu promosso capitano e nel 1912 entrò alla Scuola di Guerra, che dovette lasciare in causa della guerra. Nell'ottobre u. s. fu promosso maggiore e il 21 dello stesso mese fu colpito a morte sul Carso, mentre guidava i suoi soldati ad un furioso attacco.

Il sottotenente del genio telegrafisti, ingegnere Mario Granata, di Napoli, morì il 27 agosto, in servizio, vicino ad Udine; andando in motocicletta ad ispezionare linee telegrafiche, ed avendo urtato in un camion, rimase ucciso sul colpo.

Il capitano di fanteria Pier Antonio Gregorutti, nativo di Udine, erasi distinto in Libia: cadde eroicamente sul Carso il 23 ottobre. Era nato il 13 febbraio 1880.

Il colonnello di fanteria cav. Ernesto Guala, nacque a Brà il 5 settembre 1861. Percorse la carriera nell'arma di fanteria. Fu sottotenente al 1.° reggimento, tenente nel 83.°, capitano al 13.° e quindi aiutante maggiore in prima al 12.°, maggiore e tenente colonnello al 41.° e dal 19 agosto ultimo scorso colonnello comandante il . . . Brigata . . . . . . Partecipò alla Campagna Eritrea, spedizione San Marzano, negli anni 1886-1887. Il 31 maggio scorso nei primi giorni di guerra, all'attacco di Monte . . . . . . rimase ferito da un proiettile, che gli attraversò il polmone destro. Fu proposto allora per il conferimento della medaglia al valore. Dopo due mesi di cura e breve convalescenza, ritornò alla fronte ed il 3 novembre, sul Carso, mentre con eroico disprezzo per ogni pericolo, incitava le sue truppe all'assalto, fu colpito mortalmente al cuore. Era insignito della Croce della Legion d'Onore. Lascia la moglie signora Noemi Negro e quattro figli.

Il sottotenente degli alpini Luigi Lodi, studente della Scuola superiore di commercio, a Venezia, figlio del fu ing. Arnaldo, già collaboratore di enigmistica per vari anni nel-

l'*Illustrazione Italiana*, ferito ad una gamba durante l'assalto ad una trincea, sul Carso, continuava a combattere e ad oltrepassare coi suoi soldati il reticolato nemico, ma cadeva mortalmente colpito sulla trincea avversaria il 29 ottobre. È proposto per la medaglia d'argento al valore militare.

Il capitano di fanteria **Gaetano Luti**, di Firenze, cadde valorosamente sul Carso mentre conduceva la sua compagnia all'assalto di una trincea nemica. Era nato l'8 marzo 1878.

Il capitano di fanteria **Angelo Molino**, di Formia insignito in Libia da medaglia d'argento al valore, cadde ora nel Trentino. Era nato il 26 novembre 1880.

Il maggiore di fanteria **Umberto Mondello**, nato all'Elba nel 1873, era figlio dell'Antonino Mondello che organizzò la Compagnia dei «Picciotti» che incontrò a Milazzo Garibaldi, e nipote del patriota comandante Giuseppe difensore nell'assedio di Messina e che fu poi comandante del *Portoferraio*. Il maggiore Umberto cadde eroicamente nelle ore pomeridiane del 22 ottobre in una posizione vicino a Tolmino. Raccolto ferito mortalmente, fu trasportato in un posto di medicazione ove dopo un'ora spirò serenamente, col pensiero rivolto a' suoi soldati e alla compagna diletta della sua vita signora Dolores Maggi.

Il capitano di complemento nel ... fanteria **Anselmo Nissim** nacque a Vercelli il 20 giugno 1885; si laureò in leggi nel 1906, mentre stava compiendo il corso di sottotenente di complemento. Venne promosso tenente, previo richiamo, nel 1913. Nel marzo scorso, mentre bene avviavasi alla professione d'avvocato, fu nuovamente chiamato in servizio ed il 13 maggio partì per la zona di guerra; ebbe un asprissimo combattimento nei giorni 3 e 4 agosto nei pressi di . . . . . .; indi cambiò fronte e si recò verso il Sexten; sostenne un nuovo aspro combattimento, e ferito il maggiore e il capitano comandò, semplice tenente, il battaglione per qualche tempo, conducendolo in trincea, dove il 12 settembre lo raggiunse la meritata promozione a capitano. Nella sua qualità di avvocato fu incaricato di difendere con altri colleghi alcuni militari per reati gravi e meritò gli elogi del generale Presidente del consiglio di guerra tenutosi sull'aperta montagna e le congratulazioni dei colleghi; finalmente verso la metà di ottobre, mentre sperava di ottenere qualche giorno di licenza per abbracciare i suoi cari, venne, a tappe forzate, nuovamente avviato al precedente fronte; egli trovavasi in testa al battaglione, e scriveva che non attendeva che l'ordine «avanti» per lanciarsi all'assalto; ed il giorno 29 ottobre, all'attacco del . . . . ., sotto gli ordini di Peppino Garibaldi, cadde fulminato dal piombo nemico.

Il capitano di fanteria **Ulderico Ollearo**, di San Salvatore (Monferrato), era un prode ufficiale: già si era distinto in Libia. Egli è caduto a metà di ottobre sul Carso; da appena un mese aveva ottenuto la promozione per merito di guerra. Un suo fratello, pure capitano di fanteria, cadde alla fronte qualche mese fa; rimangono sotto le armi altri due fratelli Ollearo, l'uno tenente medico, l'altro tenente di artiglieria.

Il capitano del . . . fanteria **Guido Petrocchi**, figlio del chiaro lessicografo prof. Policarpo, era nato a Milano il 10 maggio 1883: da parecchi anni era bibliotecario del nostro Politecnico. È caduto il 19 ottobre «gloriosamente» ha telegrafato il suo colonnello, colpito alla carotide, mentre metteva il piede su un trincerone nemico fieramente disputato. Solo il 22 fu possibile ricuperarne la salma.

Il sottotenente del genio **Giuseppe Vittorio Pozzi**, era nato a Torino il 18 marzo 1890 da distinta famiglia. Nella sua breve vita, già egli aveva trovato modo di segnalarsi come architetto col rilievo della chiesa di S. Giovanni in Carignano — opera, non ancora studiata, del conte Alfieri, — e con tale lavoro aveva conseguito brillantissima laurea. Ora per opera sua alcune fortificazioni ed una caserma erano state costruite fra le balze del Tonale superando notevoli difficoltà tecniche di terreno e miracolosamente sfuggendo egli alle insidie e ai colpi incessanti del nemico. Cadde da eroe e da uomo di cuore, essendo rimasto ucciso per avere voluto tornare indietro a soccorrere compagni suoi e suoi soldati.

Il capitano **Giuseppe Santicchi**, era nativo di Perugia; erasi distinto in Libia. Il 22 ottobre partecipò con la sua compagnia ad un vivace combattimento. Ferito il tenente colonnello che dirigeva l'azione, assunse egli il comando del battaglione; di lì a poco cadeva, mortalmente colpito: un soldato, in una lettera scritta dal fronte, parla della sua fine, con queste semplici, ma eloquenti parole: «Il capitano Santicchi è morto ieri l'altro al fronte in un assalto . . . . . : è rimasto vittima per il troppo coraggio....» Da poco era stato promosso capitano.

Il sottotenente di fanteria **Silvestro Schininà**, d'anni 24, da Ragusa (Sicilia), è morto eroicamente il 19 ottobre in Carnia alla testa del suo plotone nel dare l'assalto alle trincee austriache; quasi presago della sua sorte pochi giorni avanti scriveva al padre suo, Giambattista: «darò presto il mio modesto contributo di sangue alla Patria» ed alla madre: «come madre non hai torto, ma è proprio alle madri che in questo momento si chiedono i maggiori sacrifizi».

Il sottotenente degli alpini **Giuseppe Strauss**, nato a Milano, cadde a vent'anni, nell'ottobre, in un aspro assalto notturno, dopo averne eroicamente sostenuto altri nelle balze del Trentino. Colpito mortalmente al petto, disse a' suoi soldati: «Gettatemi in un burrone e andate avanti. Viva l'Italia!» I commilitoni pietosamente lo raccolsero, e spirò. Altri due fratelli suoi sono al fronte: ed uno d'essi rimase ferito.

Il sottotente di fanteria **Cesare Veronica**, di Porto Empedocle (Girgenti), cadde valorosamente combattendo, nell'avanzata generale del 18 ottobre.

Il capitano **Umberto Villani** cadde combattendo il 10 settembre. Era nato il 7 marzo 1883.

Il sottotenente di fanteria **Antonio Maria Zanaia** era nato in Voghera l'8 gennaio 1893; laureando in legge — era da poco uscito col grado di sottotenente dalla Scuola di Modena. Attendeva ai primi di ottobre d'essere chiamato al fronte, dov'eran stati mandati quasi tutti i giovani del suo corso. Temendo anzi d'esser stato dimenticato per qualche errore burocratico interessò egli stesso della cosa il Distretto di Voghera ottenendo come risposta la chiamata telegrafica il giorno successivo, onde partiva da Voghera il 7: il 19, in una lettera al padre, annunciava come imminente il battesimo del fuoco, e il 21 cadeva ucciso.

*

L'ufficiale di fanteria **Attilio Corso**, di Napoli, del quale, dandone il ritratto, accennammo nel nostro numero del 31 ottobre, non era *sottotenente* ma bensì tenente funzionante da capitano; aveva 27 anni; si era già distinto in Libia, e cadde il 25 agosto.

LA GUERRA D'ITALIA.

L'avanzata dal 9 al 14 novembre.

Dai Bollettini ufficiali:

Il 9 novembre nel *settore delle Giudicarie* l'artiglieria nemica aprì fuoco violento contro le nostre posizioni di Monte Lavanech, Monte Melino e Cima Palone. Fu efficacemente controbattuta dai tiri aggiustati delle nostre batterie.

Nell'*alto Cordevole* continuano attivissime le operazioni offensive. Le nostre truppe attaccarono risolutamente la cortina montuosa di altitudine media, superiore ai 2000 metri, compresa tra i picchi del Sief e del Settsass e riuscirono ad oltrepassarla in più punti.

Lungo la *fronte dell'Isonzo* fu respinto un attacco nemico sul Mrzli e furono eseguite ardite irruzioni contro le difese nemiche. Nel *settore di Plava* continua l'azione delle nostre artiglierie.

Nostri velivoli bombardarono le stazioni di San Daniele e di Nabresina e altri obbiettivi militari sull'altopiano del Carso.

Nell'alta valle di Campelle (Torrente Maso, *Valsugana*) il nemico attaccò il 10 la nostra posizione di Col di San Giovanni. Benchè appoggiato dal fuoco di numerosa artiglieria appostata a Cima Cupola e sul Montalon, l'attacco fu respinto.

In *Valle Cordevole* continuò la nostra energica pressione contro la cortina montuosa fra Monte Sief e Monte Settsass. Furono anche iniziate piccole operazioni dirette a snidare nuclei nemici rimasti sul rovescio del Col di Lana.

Sul *medio Isonzo*, nel settore di Plava, le nostre fanterie iniziarono il 10 una risoluta avanzata oltre il paese di Zagora e presero al nemico 260 prigionieri, tra i quali 3 ufficiali.

Anche sulle alture a nord-ovest di Gorizia furono fatti piccoli progressi e presi 18 prigionieri.

Sul Carso per tutta la giornata del 10 nebbia e pioggia dirotta che, paralizzando l'azione delle artiglierie e col ridurre in torrenti i numerosi burroni, ostacolarono l'avanzata delle fanterie. Tuttavia lo slancio e la tenacia delle nostre truppe valsero ad espugnare taluni robusti ed importanti trinceramenti a sud-ovest di San Martino ed a prendere una trentina di prigionieri.

L'11 furono segnalate ardite incursioni, nel *Trentino*, di nostri riparti al confluente del Cameras, nell'Adige, dove fu distrutto il ponte della ferrovia tra Mori e Seghe; nelle alte valli di Calamento (torrente Maso-Brenta) e di Cia (torrente Vanoi-Cismon).

Sul *Medio Isonzo* si combattè l'11, con accanimento nella zona di Plava e sulle alture a nord-ovest di Gorizia. Sulla più meridionale di queste, detta monte Calvario, un attacco nemico giunto a pochi metri dalle nostre trincee fu ributtato dal nostro fuoco micidiale. Indi le nostre fanterie irruppero al contrattacco e, incalzando l'avversario in fuga, espugnarono un trinceramento, prendendovi 70 prigionieri, dei quali 4 ufficiali, soli superstiti di una compagnia distrutta dal nostro fuoco.

Anche *sul Carso* il combattimento durò tutto il giorno con grande vigore. Fu conquistato un ridotto nemico tra il bosco del Cappuccio e San Martino del Carso e fatto qualche altro prigioniero.

In *valle Lagarina* fu occupato il 12 il paese di Marco e conquistata ad oriente del paese la costa montuosa che da Zugna Torta degrada verso il nord su Lizzana. Nostri velivoli bombardavano intanto Volano, sede di un comando austriaco.

In *valle di Campelle* un riparto di volontari alpini in ricognizione offensiva verso il Montalon assaliva e metteva in fuga un forte nucleo nemico che scendeva da Forcella di Valle Sorda.

Nell'*Alto Cordevole* continuarono le operazioni per estendere il nostro possesso delle conquistate vette del Col di Lana e del Sief anche alle pendici nord-orientali di quel massiccio montuoso.

Sulle alture a nord-ovest di *Gorizia* si combattè il 12 accanitamente e con alterna vicenda attorno Oslavia e sotto la cresta del Calvario. Furono presi al nemico circa 50 prigionieri dei quali 3 ufficiali.

Sul Carso la nostra avanzata proseguì tenace di trincea in trincea. Il 12 furono fatti nuovi progressi verso Boschini ed espugnati alcuni trinceramenti e ridotte, mantenute poi contro i violenti ritorni offensivi dell'avversario.

Nostri velivoli nella giornata del 12 con condizioni atmosferiche avverse eseguirono felici incursioni sul Carso bombardando le stazioni di Reifenberg, San Daniele sul Carso, Dottogliano e lunghi treni fermi in esse. Un *Albatros* e un *Aviatik* nemici, incontrati lungo il percorso, furono messi in fuga con fuoco di mitragliatrici. I velivoli rientrarono incolumi.

In *valle di Ledro* dalle pendici del Nozzolo, di Monte Pari, di Cima d'Oro e della Rocchetta l'artiglieria nemica il 13 aprì intenso fuoco contro le nostre posizioni e lanciò anche proiettili incendiari su Bezzecca e Pieve di Ledro, senza però riuscire a danneggiare le nostre salde difese.

Sull'Isonzo continuò l'azione. Furono compiuti

progressi sul Javorcek, nella conca di Plezzo, e sulle alture a nord-ovest di Gorizia.

Sul Carso fu espugnato un forte trinceramento detto delle Frasche a nord-ovest di San Martino.

In *valle di Ledro* l'avversario, dopo l'intensa preparazione di fuoco di artiglieria già segnalata, attaccò insistentemente le nostre posizioni a settentrione della Conca di Bezzecca. Gli attacchi, respinti il 13, si rinnovarono il 14 con maggiore violenza, ma furono parimenti ributtati.

Sul *Carso* è continuata il 14 l'azione. Per tutto il giorno l'artiglieria nemica concentrò violento ed ininterrotto fuoco di pezzi di ogni calibro sul trinceramento «delle frasche» a fine di snidarne le nostre fanterie. Gli intrepidi sardi della brigata Sassari resistettero però saldamente sulle posizioni conquistate e con ammirevole slancio espugnarono altro vicino ed importante trinceramento detto «dei razzi». Fecero al nemico 278 prigionieri dei quali 11 ufficiali.

In *valle d'Adige* nel mattino del 14 fu ampliata e rafforzata l'occupazione della costa montana che da Zugna Torta degrada verso Rovereto sulla sinistra del torrente Leno di Vallarsa. Subito il nemico aprì violento fuoco di artiglieria dal monte Ghello e lanciò poi le fanterie all'attacco, ma fu respinto.

In *valle Padola* nuclei nemici che tentavano di avvicinarsi alle nostre posizioni furono ricacciati e lasciarono nelle nostre mani alcuni prigionieri.

In *valle Fella* un nostro riparto si incontrò presso Lusora con truppe nemiche che assalì e disperse. L'avversario in fuga abbandonò fucili e munizioni.

Sul *Carso* il 15 intensa azione delle opposte artiglierie. Quella nemica bersagliò tutto il giorno le posizioni da noi recentemente occupate senza riuscire ad impedirne il rafforzamento per parte delle nostre truppe.

Nella *zona del Monte San Michele* il nemico pronunciò con grandi forze due successivi violenti attacchi contro le nostre linee. Fu ogni volta arrestato dal fuoco preciso e celere delle nostre artiglierie e dovette infine ripiegare con grandi perdite.

Verona e Brescia bombardate da aeroplani austriaci.

Un telegramma ufficiale del 14, sera, dice: «Tre aeroplani austriaci, comparsi stamane su Verona, lasciarono cadere su varie parti della città quindici bombe, quasi tutte esplosive. Si debbono lamentare 30 morti, 29 feriti gravi e 19 lievi. La maggior parte delle vittime si ebbe in Piazza delle Erbe, dove una sola bomba uccise 19 persone. I danni materiali non son rilevanti».

Notizie particolari ai giornali affermano che i morti furono 35; le difese antiaeree furono prontamente messe in azione, e pare che un aeroplano nemico sia stato colpito.

Un altro telegramma ufficiale del 15, dice: «Stamane alle ore 8,30 due aeroplani austriaci hanno lanciato bombe su Brescia, uccidendo sette persone e ferendone dieci, senza produrre danni materiali».

Notizie private pubblicate aggiungono che le bombe lanciate su Brescia furono 15, non fecero danni materiali, ma uccisero otto persone e ne ferirono una diecina.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA CAMERA E L'UOMO

RACCONTO DI
MARIO PUCCINI

Scrivevo. La Pensione era nel silenzio. Poteva essere il tocco dopo mezzanotte, quando fu battuto un picchio leggiero alla mia porta.

Stetti in ascolto. Il colpo si ripetè quasi subito: e questa volta, violento.

Chiesi.

— Chi è?

— Sono io, Gustavo Torma. Aprimi, ti prego.

Posai la penna e venni alla porta. Era Gustavo Torma: pallido e come estenuato.

— Che vuoi?

Egli non rispose alla mia domanda. Sedette, si guardò attorno qualche secondo; poi proruppe:

— Perdonami. Ho bisogno del tuo aiuto. Subito.

Guardato meglio, aveva l'espressione dell'uomo uscito di senno. Sembrava che non conoscesse neppure i mobili della mia camera, così andava scrutandoli il suo sguardo ebete.

Riprese:

— Te ne supplico, guardami. Ho il dubbio di non essere più io, di aver preso d'improvviso i pensieri di un altro. Non ridere. La mia persona, lo vedo, non è mutata. Ma il cervello non funziona come prima.

S'era abbattuto sulla poltrona e taceva.

Gli dissi:

— Spiegami. Non ti capisco.

Rientrò a poco a poco in sè stesso. Prese la sigaretta che gli porgevo, l'accese.

— Ti ringrazio di avermi aperto il tuo uscio — seguitò, passandosi la destra sulla fronte. — Si tratta forse di un incubo. Vuoi aiutarmi a ricostruire la mia serata? Dopo pranzo, siamo usciti insieme. Te ne ricordi?

— Perfettamente.

— Tu avevi un appuntamento al Savini e mi salutasti. Dove mi salutasti?

— All'angolo del Baj.

— Preciso. All'angolo del Baj. Io pigliai per Santa Radegonda, tu imboccasti i Portici. Ma dopo? Che cosa ho io fatto dopo? Volevo andare al Manzoni e non andai. Attraversai piazza della Scala: me ne ricordo nettamente. Ma dopo?

« Tornai in pensione verso mezzanotte. Di questo non dubito. Avevo esatta la percezione delle cose e tutti gli atti compiuti presenti e chiarissimi.

« Giungo in pensione, salgo alla mia camera. Apro il commutatore della luce; ma luce non c'è. « Verrà » dico tra me, e comincio a spogliarmi. Potevo chiamare la cameriera per una candela. Mi parve inutile. Spogliato, cercai il letto. Non c'era. O meglio, non era dove io sapevo che doveva essere. Tastoni, alfine, lo trovo. Ma non nel luogo solito. Aveva mutato posizione o io non mi orientavo? assonnato, non vi badai. Mi parve anche più alto e meno soffice, che non abitualmente.

« Che abbia sbagliato camera? » mi chiesi. Ebbi la tentazione di accendere un fiammifero. Ma avrei dovuto scendere, andare scalzo per la stanza. Sono, per natura, un pigro. Restai. Mi pareva che le cose gravassero su me: i mobili e le pareti anche. Non tuttavia nel modo consueto. Io non so se tu senti, stando in una camera, la scatola: cioè il chiuso, l'ermetico, il soffocante. Io, sì. Sento di non essere libero: e come qualcosa che prema intorno a me e da un momento all'altro possa soffocarmi. Effetto di nervi, dice il medico.

« Stasera lo provavo in modo insolito.

« Ero al mio posto? Era quella la mia camera? L'idea mi turbava e non mi faceva prender sonno. Dovetti scendere e andare per il fiammifero. Ed ebbi una grande paura. Tu sai come la propria camera, anche nell'oscurità, sia famigliare. Ebbene, a me non lo era più. Io andavo verso la toilette e invece urtavo nel cassettone: mi dirigevo verso il sofà, dove ero sicuro di aver lasciato la mia giacca e battevo del capo contro lo specchio dell'armadio.

« Insomma, perduto ogni senso d'orientamento. Cominciai a tremare. Trovai la finestra e la spalancai. Buio. Ma non tanto che io non vedessi il cataclisma cui era andata soggetta la mia camera. Poichè la camera era la mia; ma tutto, in essa, mutato. Dove dianzi il cassettone, ora si alzava l'armadio; e dove prima il letto, ora, bianca, la toilette.

« Cercai ansiosamente i fiammiferi; ma, giusto in quel momento, venne la luce, poichè avevo lasciato il commutatore aperto.

« Non tremavo più; ma ero tuttavia sbalordito di quell'improvviso mutamento. Nessuno mi aveva detto nulla.

« Accesi una sigaretta, risi. Non ti pare ci fosse di che ridere? Sono impressionabile; ma non tanto da non saper dormire in una camera, che non abbia l'aspetto della mia solita. Così almeno pensai, rientrando sotto le coltri.

« Ecco però il lato opaco della mia avventura. Spengo la luce e mi accingo a chiuder gli occhi nel sonno. Ma il sonno non viene e, ressanti, corrono invece a me i pensieri. Questi pensieri non sono miei, o almeno non mi sembrano. Io faccio dei ragionamenti incolori, batto del capo su idee strambe, m'avvoltolo intorno a domande senza senso.

« Ogni uomo ha le sue abitudini.

« Prima di addormentarmi, io faccio sempre una specie di critica alla mia giornata. In quel momento, io vedo chiaramente il molto inutile che ho compiuto e il poco utile che potevo e non ho fatto. E mi dò di gran pugni morali, proponendomi il meglio per l'indomani.

« Ora non solo non riuscivo a riepilogare la mia giornata; ma *riepilogavo quella di un altro*. M'intendi? Nel compiere quell'esame serale che ti ho detto, io sono solito fissare la finestra che, allora, nella camera di prima, guardava giusto il mio letto. Seguivo certi piccoli riverberi di luce fievole che la notte si compiaceva estuare proprio contro i battenti delle mie imposte: e così guardando, riepilogando e ragionando, mi addormentavo.

« Ora, avevo davanti a me l'armadio: e quei piccoli dolci ricami notturni giungevano attraverso lo specchio fino a me, indeboliti e affievoliti. Tenebre anche più dense, insomma.

« E non mi ritrovavo. Ogni sforzo di cercare le cose compiute, cominciando dalla sigaretta accesa dopo il caffè del mattino, era vano. Io pensavo tutt'altro, rimaginavo le idee e la giornata di un individuo che non era io. Riaprii la luce. Fu peggio. Non solo non ritrovai più le mie idee, ma mi parve addirittura di essere un altro, di aver preso l'anima di qualche individuo passato, prima di me, in quella stanza.

« Io credo al potere dei luoghi chiusi sull'uomo; e che il colore influisca sulle azioni e sui ragionamenti umani.

« Tu cambia camera e vedrai che non riesci

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

mai, o quasi mai, ad addormentarti subito. A me questo accade. Ed io sono tale uomo che mi affeziono alle camere dove dimoro; mi lego alla disposizione dei mobili, al colore del parato, al tetro o al gaio dell'ambiente. Quando vado in una pensione o in un albergo per la prima volta, non scelgo mai la mia camera. Sono sempre di cattivo umore e accetto ciò che mi dànno. Di cattivo umore, poichè so già quanto tempo dovrà passare prima che io mi affezioni alla camera che mi hanno dato. Le prime notti — oh che tormento per me le prime notti in una camera nuova! — Poi, essa diventa mia, chè mi pare averla tutta arabescata delle mie emozioni e sensazioni.

« Tu non lo vedi, nella tua? Guardando il cassettone, dove e come stava prima, io mi sentivo richiamare il bacio di colei, cui, i primi tempi che ero qui, lo strappai, giusto in quel luogo. E così tante cose: più belle anche, e più care. Per spiegarti, ti dirò che la camera dove dormo e lavoro diventa per me, anche se non è di proprietà mia, qualcosa che *completa me stesso*. Io sono interamente Gustavo Torma, quando respiro in quella camera. Fuori, mi si accuserà di distrazione, di noncuranza e magari di.... balordaggine. Nella mia camera, no. Sono io. Sia pure co' miei difetti peggiori.

« Ma stanotte io non mi sentivo più. Pensavo con il cervello di un altro, riepilogavo gli avvenimenti di un individuo che non aveva nessun legame con il mio. Stupisci?

« E tuttavia è così. Ricordi quando la proprietaria della nostra pensione disse che nella mia camera era stato un pittore russo assai strano e morboso? Io domanderò alla signora se la camera, allora, era posta come la ho trovata io: e se così è, io non ho più dubbi. L'ambiente mi ha influenzato a tal segno da farmi ricevere, come da un apparecchio misterioso, le idee e i tormenti del russo andato via. Non credi?

« Negheresti tu dunque alle cose, sieno pure mobili o pareti, la facoltà di accogliere e trattenere in sè gli atti e le parole degli uomini che hanno famigliari?

— Lo metto in dubbio — risposi.

— Ed avrai torto. La camera non è una cosa sorda. Io credo che, come i dischi del grammofono oggi, domani qualunque materia potrà riprodurre la voce umana. Ma, a parte questo, non ti pare che l'ambiente possa sull'uomo e questi in un certo senso sull'ambiente?

— Potrai aver ragione — replicai. — Ma nel tuo caso, c'è anche un po' di nervosismo. Proviamo a rientrare nella tua camera. Vedrai che queste ubbie scompariranno.

Scendemmo: ma Gustavo Torma tremava e pareva non volesse entrarvi. Girai io stesso il commutatore della luce. Riconobbi nella stanza una disposizione insolita di mobili e di cose. Dissi pacatamente:

— La camera non è poi tanto mutata! Andiamo, spogliati. Io ti veglierò.

— Tu? — egli chiese.

— Sì, finchè sarai addormentato e tranquillo. Sono convinto che il tuo è mal nervoso.

Egli si spogliò, come un automa — lo sguardo gli girava, ebete — ed entrò tra le coltri. Ma v'era appena, che esclamò (e la voce ròca, torbida):

— Guardami, guardami. Sono proprio io?

— Ma certo — risposi. — Vorresti essere anche cambiato nell'aspetto?

E ridevo. Ma egli non unì il suo al mio riso. Ansava. Per tranquillarlo, cominciai:

— Riepiloghiamo dunque la tua giornata. Ti sei levato ed hai....

— Ed ho.... — egli prese a dire; ma non continuò. Io proseguii per lui:

— Ed hai disceso le scale della pensione. Non è così?

— .... infatti ho sceso le scale. Ma ho dimenticato la scatola e risalgo.

— Che scatola?

— .... la scatola dei colori. Debbo andare in via Senato, sul naviglio.

— Ma che dici? — gridai, credendo scherzasse. — Che c'entra il naviglio?

Egli balzò a sedere sul letto. Tremava, sussultava, piangeva:

— Il naviglio? Ho nominato il naviglio? Lo vedi che non sono più io? Dio, come mi tormenta questa idea del naviglio!

Si gettò dal letto e mi venne vicino:

— Ti supplico, ti supplico, — mormorò. — Non abbandonarmi. E se anche la mia voce è mutata, sii franco. Voglio saperlo.

Il caso era veramente strano e morboso. Egli aveva così radicalmente spostate le sue facoltà mentali da credersi veramente con le idee di un altro.

Cercai quietarlo. Ma egli tremava e balbettava e ansava come un bimbo o un malato.

La notte estenuava, attraverso le imposte, le ultime forze sue. Era l'alba, quando il mio amico si addormentò.

L'indomani i mobili ripresero l'antica positura. E la sera dopo, salendo nella mia camera, io udii Gustavo Torma che canticchiava. Mi affacciai sul suo uscio e gli chiesi:

— Sei contento?

— Di' pure felice. Ho finalmente ritrovata la mia personalità. Ora sono Gustavo Torma come prima.

E riprese, a mezza voce, a canticchiare.

MARIO PUCCINI.

(*Continuazione. Vedi seconda pagina coperta*).

gli altri sullo Scott, sul Byron e sul Keats; più aspri e troppo bisognosi (per usare l'espressione del Cecchi stesso a proposito della complessissima opera del Coleridge) «di esser letti con senso critico essi stessi» quelli, pur profondissimi, sullo Wordsworth e sullo Shelley.

Il saggio sul Coleridge offre una linea veramente magistrale. Rimane impresso in modo incancellabile. I vari aspetti di questo grande spirito a cui finora si è resa così poca giustizia, l'aspetto politico, critico e filosofico-religioso, sono dal Cecchi coordinati alla sua attività poetica che il Cecchi dimostra con rara persuasività critica, incentrarsi nei tre grandi poemetti del Coleridge, *Kubla-Khan*, *La Rima del Vecchio Marinaro* e *Christabel*. Aiutandosi con traduzioni (di cui bellissima quella quasi completa del *Vecchio Marinaro*) il Cecchi, ora facendo vedere il posto che ha nello spirito complesso e molteplice del Coleridge codesto grande momento di creatività poetica, ora illuminando quella stessa poesia con indovinatissimi riferimenti all'arte orientale, giunge, in soluzione d'un vero crescendo entro cui si vanno raccogliendo tutte le fila critiche ch'egli ha smatassato (dirò così) a poco a poco, a una pagina bellissima, essenziale per la comprensione di tutta la letteratura inglese. Non posso trattenermi dal citarne una parte almeno: «Nell'organismo della letteratura dal Blake allo Shelley, al Browning, al Meredith, il genio di S. T. Coleridge opera a guisa del ghiacciaio, celato nodo vitale di un organismo di montagne. In lui si sente fermarsi un istante, per refluir cambiato, il sangue fecondo: raccogliersi e mutarsi la coscienza dell'epoca. Si sente nella sua opera, di trovarci nel punto di più intimo scambio. Ma per la stessa complessità, l'opera non si solleva in una di quelle compagini così nitidamente lineate che, da ogni parte sull'orizzonte storico, se ne riconosce la fisionomia. Resta involuta, chiusa dentro di sè, senza evidenza di disegno e colore, invisibile a chi guardi di sfuggita, da lontano.... Al punto di origine della nuova letteratura inglese, accanto alla poesia del Wordsworth, troviamo l'arte e il pensiero del Coleridge, appunto come, chiuso nell'anfiteatro dei monti scroscianti di foreste e di acque, il silenzio del nevajo». E come traverso i condensatori formidabili dei ghiacciai, le forze dell'aria si concentrano in sostanza terrestre: le idee e le tendenze sospese nella coltura precedente, latenti nel moto rivoluzionario (*la Rivoluzione francese*), scendono penetrate di vita nuova, attraverso il genio di Coleridge, giù per tutta la letteratura e il pensiero dell'Inghilterra nel secolo decimonono. E la energia di infusione è spesso tale che bisogna aspettar parecchi anni per vedere aprirsi palesemente i germi che egli ha fecondato. (E qui il Cecchi fa vedere il legame di paternità che corre tra scrittori di cose teologiche come il Nawmann e il Tyrrel, tra scrittori di coscienza umorista come il Carlyle, tra il socialismo cristiano del Ruskin e del Kingsley, tra certa parte del pensiero di Stuart Mill e tra gli infiniti atteggiamente poetici dello Shelley, del Keats e di quasi tutti veri poeti inglesi, e il Coleridge.)

I capitoli invece sul Byron e sullo Scott, dei quali il Cecchi ha un'opinione critica sfavorevolissima fino a chiamarli «i due grandi rappresentanti della falsità dell'epoca», sono tutto quello che ci può essere di più brillante nel campo dell'umorismo, anzi direi una delle più belle pagine dell'umorismo italiano. Del Byron il Cecchi, dopo averne fatta una satira insuperabile una figura da «Margutte tragico», scrive: «Se il contenuto sensuale decimosettimo italiano, dei Marino, dei Guarini e di tutti i poeti libertini e cortigiani, sfacendosi rivela il sottostrato elementare, sincero della musica lascivamente triste del Paisiello e di Cimarosa, il romanticismo di Lord Byron sgorga nel peggior melodramma del Verdi e del Donizetti. Una musicalità amorfa riempì infatti, nelle opere del Byron, gli spacchi della costruzione drammatica o novellistica incoerente. Lord Byron non ha poesia, ma un modulato fragore verbale antepoetico, indipendente dalla significazione dei fatti e delle parole.... Il fragore è ogni tanto raccolto, esaltato nelle perorazioni gonfie, nelle romanze, nei recitativi propri al melodramma.... La poesia del Byron chiede la musica melodrammatica.... E le offre, intanto, le situazioni e gli svolgimenti, le propone scioglimenti per mezzo di irruzioni di folle sceniche e corali guerrieri.... Come impedirsi questi confronti leggendo p. es. il *Corsaro?* — *Argomento:* l'infelicità d'un grand'uomo ovvero la meretrice invano redenta. — *Personaggi:* Corrado, corsaro affettuoso: tenore. Giovanni, confidente del corsaro: baritono. Seid Pascià, basso profondo. Gulnara, schiava del Pascià, soprano un po' matura. Medora, amica di Corrado, contralto», ecc. ecc....

Come ognun saprà il Cecchi nel far questa storia ha dovuto misurarsi con un altro famoso storico della letteratura inglese, il Taine. Ora se si pensi che per il Taine (come per tutti o quasi) il Byron è il più grande poeta inglese, si vedrà se non altro quale intreccio di feconde discussioni tra vecchi e nuovi critici potrebbe suscitare un confronto tra le due storie: quella italiana e quella francese. E non solo a proposito del Byron, ma a proposito ancora d'un altro troppo famoso scrittore, lo Scott, il Cecchi diverge dall'opinione del Taine e dall'opinione dei più. Sentite p. es. questo bellissimo inciso inteso a dimostrare la superficialità dell'opera dello Scott: «La vita e l'opera d'uno che veramente si mette per ricerche rischiose in vista d'una conquista concreta rassomiglia a un viaggio per terre accidentate: il treno entra nelle gallerie, scava il monte, esce a rinascondersi subito: è un accecamento, un abbaglio e quasi una soffocazione nell'immediata libertà del sole e del vento, e rientrando sotto, quello scroscio sulla testa, e l'infocamento del sangue, l'aria malata e quasi di febbre, le apparizioni spettrali lungo i muri della grotta arrossati dalla corsa: e un pensiero freddo che forse si può restare e morire lì. L'opera dello Scott non offre queste emozioni. È il preciso contrario: il viaggio di nozze della brutalità e del successo nel paese mediocre di Bengodi: paese fatto di crete troppo friabili perchè possano esservi scavate gallerie».

Come si vede, il Cecchi è anche un successo e talvolta evidentissimo scrittore, sebbene qua e là si noti in lui come un dissidio tra il piacere di far della bella poesia (o, anche, dello stile troppo in grande) e quell'impassibile materia amorfa che è il pensiero critico. Così in questo libro si sente a volte lo sforzo d'un'elevazione di tono che se fa architettare allo scrittore magistralmente le strofi compatte d'un sonoro periodo, lo fa uscire in immagini di dubbio gusto come queste: «Quali foreste reclinate una sull'altra come cieli muscolosi! Quali ottuse gigantesche sensazioni di marcito sapor metallico ne' palati de' morti Dei! Quali volumi di voci soprannaturali come gole di fiumi nascosti!...»

Ma queste sono, nella bontà dell'insieme, difetti di poco conto. Il primo libro della *Storia della letteratura inglese nel secolo XIX* rimane e rimarrà uno splendido saggio della nuova critica filosofico-storica italiana e se fa onore al nostro paese ci fa ardentemente desiderare che il Cecchi ce ne dia presto il compimento.

GIANNOTTO BASTIANELLI.

(Da *La Nazione*).

AFFONDAMENTI E BOMBARDAMENTI AUSTRIACI - *Variazioni di BIAGIO.*

— Avrei ancora una bomba.
— Lanciamola sull'asilo infantile.

Radetzky: — Ma io, al confronto dei miei successori, sono un santo!...

— Ah, se potessi affondare la basilica di San Marco!...

— Hai ragione, Guglielmo, questa è la vera guerra moderna!

Wilson: — Sarà il caso di redigere un'altra nota di protesta!

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale.)

5. *Melilla* (Marocco). Oggi è stato affondato il trasporto *Woolfields*. Una scialuppa è giunta ad Alhucemas sbarcando 21 uomini, fra cui 4 feriti. Altre due scialuppe hanno sbarcato a Peñon de Veles 21 marinai di cui 7 feriti.

dom. **7.** *Amburgo*. L'incrociatore protetto tedesco *Undine*, di 2715 tonnellate e 21 nodi di velocità, varato nel 1902, mentre navigava nel pomeriggio nelle acque a sud della costa svedese, venne affondato da due siluri lanciati da un sommergibile. Quasi tutto l'equipaggio è salvo.

Atene. L'ex-ministro Sculudis forma il nuovo gabinetto coi precedenti ministri. Il nuovo ministero giura questa mane davanti al Re.

Ferryville (Biserta). Alle ore 13 presso il Capo di Carbonara il piroscafo *Ancona* diretto a New York, fu affondato da un grosso sottomarino che batteva bandiera austriaca. Dell'equipaggio e passeggieri giunsero qui 142 persone di cui alcune ferite. Circa 270 sono perite.

8. *Firenze*. Stamane è stato arrestato il banchiere Dante Orvieto, socio e titolare della ditta alla quale apparteneva quel Francesco D'Amico che essendo militare richiamato nella Sanità, fu arrestato, sotto l'imputazione di frodi nelle forniture militari.

Vercelli. Stamane doveva essere discussa dal Tribunale la causa contro l'industriale Costantino Viazzo della ditta A. T. C. Fratelli Viazzo, su denunzia di frode in forniture militari. In seguito però al decreto Luogotenenziale che manda al giudizio dei Tribunali militari i denunziati per simili reati, il Viazzo è stato arrestato.

Londra. Ai Lordi, l'ex cancelliere, barone Loreburn, e lord Courteney parlano sulla necessità della pace, con la liberazione del Belgio e della Francia settentrionale e criticano vivamente la politica del Governo.

Atene. Per il terzo anniversario della presa di Salonicco, notevoli dimostrazioni al Re del popolo e dell'esercito.

9. *Cameri*. In regione di Bellinzago, nei pressi del campo d'aviazione, l'aviatore G. Torta, torinese, che aveva già conseguito il primo brevetto da pilota e stava per conseguire il secondo, è precipitato da 1000 metri, rimanendo morto sul colpo.

Novara. Annunziansi colpiti di mandato di arresto ad Oleggio per sospetto di frodi nelle forniture militari, per indumenti, e per carni, il cav. Giuseppe Gagliardi, industriale, consigliere della Camera di commercio di Novara e consigliere della Banca Popolare; certo Bozzola, altro industriale, ed il macellaio Felice Crola.

Londra. Sir E. Grey, sollecitato da vari deputati, ha dato oggi alla Camera dei Comuni spiegazioni più ampie sulle circostanze per cui l'Inghilterra non riuscì a parare in tempo la minaccia bulgara.

— Grande folla alla processione del nuovo Lord Mayor; e alla sera al banchetto grande discorso di Asquith per la tenace prosecuzione della guerra.

Dresda. Riaperta la Camera con discorso del Re esaltante la fede della Germania.

Pietrogrado. Si annunziano le dimissioni del ministro dell'agricoltura Krivoscein accolte con grande rincrescimento, specialmente dalla stampa liberale, la sola notevole.

Porto Said. Il piroscafo *Firenze*, della Marittima Italiana, diretto a Porto Said è affondato da un sommergibile con bandiera austriaca: sono state salvate 96 persone dell'equipaggio e 27 passeggieri. Mancano notizie di quindici persone dell'equipaggio e di sei passeggieri.

10. *Roma*. Nel Consiglio Comunale in Campidoglio solenne cerimonia in onore del Re, che domani compie i 46 anni.

Torino. Oggi, al campo militare di Mirafiori, in un *atterrissage* un apparecchio pilotato dal tenente aviatore Natale Bassi, di Padova, si è repentinamente capovolto e il pilota ha riportato la frattura del cranio e contusioni multiple. Sull'apparecchio stava, come ufficiale osservatore, il tenente Pezzo, figlio del senatore Marco Pezzo. Nell'urto fu lanciato a qualche metro di distanza e rimase miracolosamente incolume. Il tenente Bassi invece fu trasportato all'Ospedale militare in istato gravissimo.

Cagliari. Il piroscafo francese *France* proveniente da Salonicco, dove aveva sbarcato delle truppe, ritornando ad un porto francese, quando fu in vista della costa venne silurato da un sottomarino nemico ed affondò in pochi minuti. L'equipaggio, composto di settantatre persone con tre prigionieri turchi, fu salvato, ed ha approdato a Cagliari.

Ginevra. In seguito a voto espresso dalla Società svizzera per l'igiene scolastica e sul preavviso della Commissione scolastica cantonale, il Governo ginevrino ha deciso la soppressione dell'insegnamento della scrittura tedesca nella scuola primaria.

Londra. L'Ammiragliato comunica che il cacciatorpediniere inglese *Louis*, di 989 tonnellate e 32 nodi di velocità, varato nel 1914, si è arenato nel Mediterraneo orientale, ed è completamente perduto. L'equipaggio è salvo.

Gibilterra. Oggi tutte le case erano addobbate con bandiere e alla sera illuminate, per l'affondamento avvenuto ieri mattina di due sommergibili tedeschi da parte di incrociatori inglesi.

Stoccolma. L'Accademia Svedese designerà soltanto nella prima quindicina di dicembre il titolare del premio Nobel per la letteratura. Tutte le voci che sono corse circa il conferimento del premio stesso sono perciò assolutamente fantastiche.

Atene. La Camera dei deputati è sciolta; le elezioni sono fissate dal 6 al 12 dicembre; la riconvocazione della Camera per il 24 gennaio.

Pietrogrado. Annunziasi le dimissioni del ministro delle vie di comunicazione, Rukhlow. Questi non godeva la popolarità di Krivoscein. Entrambi erano conservatori e nazionalisti, ma, come si esprimono le *Birgevie Wiedomosti*, Krivoscein preferiva anteporre il benessere della Patria agli interessi del partito; ciò che non può dirsi di Rukhlow. Nelle dimissioni di Krivoscein si può vedere un colpo portato alla società; al contrario, nella ritirata di Rukhlow, la società può trovare una qualche soddisfazione.

Tokio. Solenne incoronazione del nuovo imperatore.

11. *Roma*. Annunziasi l'arresto di Bonaretto Bonaretti, fino a poco più di un anno fa direttore dell'*Ora* di Palermo, dopo essere stato a Roma direttore prima della *Capitale* e poi di un giornale da lui fondato, il *Corriere del mattino* che ebbe breve vita. Col Bonaretti è stato arrestato l'avvocato Francesco Simoncini di Catania, residente a Roma: l'arresto di entrambi attribuiscesi a millantato credito in materia di forniture militari.

Firenze. Arrestato il banchiere più volte milionario, notissimo e stimatissimo, Enrico Levi, d'anni 72, il quale ha il banco in via dei Lamberti 2, per imputazioni relative a forniture militari.

Berna. Il *Giornale Ufficiale* dice che la Svizzera ha speso finora 255 milioni di franchi per la protezione dei suoi confini.

Parigi. Il ministro di Stato Denis Cochin, noto filelleno, lascia stasera Parigi diretto a Salonicco ove visiterà il generale Sarrail e le varie formazioni delle truppe francesi.

Nuova York. A Port Arthur (sulla costa del Texas, nel Golfo del Messico) un incendio, causato da esplosione nella stiva, ha distrutto il piroscafo italiano *Livietta*, portante un carico di olio e diretto a Buenos Aires.

12. *Roma*. Una dispensa straordinaria del *Giornale Ufficiale* reca la chiamata alle armi delle reclute di I, II e III categoria della classe 1896 e dei già riformati nelle leve sulle classi 1892, 1893, 1894 riconosciuti idonei ed arruolati dai Consigli di Leva.

Torino. Arrestato certo Antonio Barberi, di anni 33, in seguito a mandato di cattura dell'avv. fiscale militare, per tentata corruzione di pubblico ufficiale, per forniture militari.

Rovigo. Il prefetto, Darbesio, con decreto odierno, ha sospeso dalle sue funzioni il sindaco socialista del comune di Polesella, Claudio Padovani, per non avere esposta ieri la bandiera tricolore al Municipio per il genetliaco del Re, dicendo di non riconoscere quella festività.

Londra. Winston Churchill dimettesi da ministro, per l'insuccesso dell'impresa contro i Dardanelli.

Tunisi. Una piccola unità di una flottiglia francese sorprese nel Mediterraneo, al largo dell'isola di Creta, una goletta che trasportava in Tripolitania armi e munizioni e 48 turchi, di cui 16 ufficiali. La piccola nave francese, che portava 10 uomini armati, prese la goletta all'abbordaggio catturando personale e materiale.

— Il residente Alapetite, col direttore delle antichità, Merlin, ed il console generale italiano Caccia, recasi a visitare i naufraghi dell'*Ancona*.

13. *Lecco*. Alle 3 ant. tre cittadini sorprendono una banda di malviventi che scassinava il caffè del teatro: li accerchia, e nasce conflitto, rimanendo ucciso un cittadino; ed arrestato un grassatore, certo Voetter, parigino!...

Firenze. È arrestato nell'ospedale militare l'ufficiale d'ordine Amedeo Panciroli, di anni 59, di Reggio Emilia, già addetto al deposito del 66.° fanteria colà, per infedeltà, falso e truffa.

Catania. Stamane forte eruzione dello Stromboli. A Lipari forte breve scossa sussultoria.

Stoccolma. L'Accademia delle Scienze ha assegnato il premio Nobel per la chimica per il 1916 al prof. Willstatter, di Berlino. Il premio Nobel per la fisica per lo stesso anno sarà diviso fra il professore Lees, suo figlio, ed il prof. W. Bragg, di Cambridge, per i loro meriti nell'esame della struttura dei cristalli eseguito con i raggi Röntgen.

dom. **14.** *Verona*. Nella mattina aeroplani austriaci lanciano bombe sulla città; 35 morti e molti feriti anche gravi.

La Canea. Un sottomarino austriaco affonda presso l'isolotto Cando il piroscafo *Bosnia* della Società italiana: tre imbarcazioni salvano l'equipaggio e i passeggieri, in gran parte.